

**LE ELEZIONI REGIONALI 2010 IN TOSCANA:
UNA SINISTRA IN DIFFICOLTÀ MA SENZA ALTERNATIVE**

di STEFANIA PROFETI

Una versione ridotta di questo saggio è stata pubblicata in B. Baldi e F. Tronconi (a cura di), Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale, Bologna, Il Mulino, 2010.

1. *Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma*

In Toscana le elezioni del 28 e 29 marzo 2010 si sono svolte dopo una seconda riforma sia dello Statuto regionale che della legge elettorale, che erano stati rinnovati nel 2004 e sperimentati in occasione della precedente tornata del 2005. Nel panorama italiano post riforma del Titolo V della Costituzione, la Toscana era stata infatti una delle prime regioni a dotarsi di un nuovo Statuto¹. Era stata anche la prima in assoluto ad approvare una nuova legge elettorale accompagnata da disposizioni che operavano una vera e propria «regionalizzazione» delle modalità di selezione dei consiglieri e del Presidente, pur nell'alveo dei meccanismi di fondo introdotti dalla disciplina transitoria di rango nazionale: l'elezione diretta del capo dell'esecutivo; il suo potere di nomina e di revoca dei componenti della giunta; la clausola *simul stabunt simul cadent*.

L'elaborazione del nuovo quadro statutario e delle nuove regole elettorali, avvenuta nel corso della settima legislatura, fu caratterizzata da un forte spirito di collaborazione tra maggioranza e opposizione (in particolare tra Democratici di Sinistra e Alleanza Nazionale), e seguì un percorso unitario dipanandosi all'interno della medesima Commissione speciale per lo Statuto². Tale Commissione, presieduta dal consigliere di opposizione Piero Pizzi (Forza Italia) e arricchita dalla partecipazione di esperti interni ed esterni all'amministrazione regionale, svolse i propri lavori sullo Statuto da metà del 2000 all'aprile del 2004, producendo una serie di bozze aperte alle consultazioni e ad un confronto *bipartisan*.

Il testo definitivo, licenziato il 20 aprile 2004, approvato in Consiglio il 19 luglio dello stesso anno e pubblicato sul Bollettino Ufficiale nel febbraio del 2005³, confermava sì l'impianto presidenziale previsto dal regime transitorio disposto a livello nazionale, ma lo integrava con clausole che cercavano di coniugare le ampie prerogative del Presidente con un rafforzamento «politico» del

¹ La quarta, dopo Puglia, Calabria e Lazio.

² Cfr. C. Fusaro e M. Rubechi, «Le nuove leggi elettorali e i nuovi statuti», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, 2005, pp. 1007-1043; S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più. Il caso della Toscana», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, 2005, pp. 1109-1139.

ruolo del Consiglio e con una serie di garanzie per l'opposizione. Andavano in questo senso, ad esempio, la previsione che il Presidente unisse alla presentazione della Giunta l'illustrazione del proprio programma (da discutere e votare da parte del Consiglio), la creazione della figura del «portavoce dell'opposizione» e l'assegnazione, sempre all'opposizione, della presidenza della Commissione di controllo sullo stato di attuazione delle politiche regionali.

Riguardo invece alla struttura interna del Consiglio, oltre ad ammettere per la prima volta la presenza di un gruppo misto, lo Statuto tentava – seppur timidamente – di ridurre la proliferazione dei gruppi consiliari prevedendo che questi ultimi fossero composti da almeno due membri (eccezion fatta, ovviamente, per quei casi in cui un partito avesse avuto un solo eletto). In parallelo, con una decisione non priva di contestazioni e perplessità, lo Statuto disponeva un ampliamento del numero di consiglieri, da 50 a 65, tale da assicurare rappresentatività consiliare a tutti i territori della regione, specie riguardo ai partiti dell'opposizione. Il numero degli assessori, invece, doveva essere compreso tra un minimo di 8 e un massimo di 14.

Proprio l'incremento dei consiglieri, sebbene discutibile sul piano dell'effettiva necessità rispetto ai costi che avrebbe comportato, rappresentò in realtà uno dei principali argomenti che consentì di raggiungere un ampio accordo sulla nuova legge elettorale, elaborata da una sottocommissione istituitasi nel 2002 all'interno della Commissione Statuto, e approvata dal Consiglio il 13 maggio 2004 (L.R. 25/2004) con i voti favorevoli di DS, AN, Forza Italia, SDI e Verdi. Contrari invece l'UDC e la Margherita, mentre Rifondazione e i Comunisti italiani decisero di astenersi come segno di protesta contro l'impianto presidenziale della legge stessa⁴. A creare malumori tra le forze politiche postdemocristiane era soprattutto la decisione, unica in Italia, di abolire il voto di preferenza in favore di un sistema di liste bloccate: una clausola particolarmente cara a quei partiti (come DS, AN e, in parte, Forza Italia) che auspicavano un contenimento delle spinte centrifughe connesse a campagne elettorali «individuali», ma vero e proprio fumo negli occhi per quelle forze politiche più tradizionalmente affezionate ai meccanismi personali della rappresentanza.

L'abolizione delle preferenze, contestata anche dai partiti della sinistra perché considerata lesiva della partecipazione dei cittadini alla selezione dei candidati, era però compensata dalla disciplina per via normativa (L.R. 70/2004) della facoltà per i partiti in corsa di indire consultazioni primarie per scegliere i candidati alla Presidenza e al Consiglio, finanziate dalla Regione e aperte a tutti gli elettori. Una

³ Tale ritardo fu dovuto al fatto che lo Statuto toscano fu impugnato dal governo nazionale di centrodestra, che sollevò ben 11 questioni di legittimità costituzionale (tra cui la promozione del diritto di voto agli immigrati e il riconoscimento di forme di convivenza al di fuori del matrimonio). La vicenda si era poi risolta in favore della Regione Toscana alla fine del 2004, dando il via libera all'ufficializzazione dello Statuto.

⁴ Per una rassegna più esaustiva delle tappe che hanno portato all'approvazione della L.R. 25/2004 si rinvia a S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit.

disposizione, quest'ultima, che a differenza della legge elettorale non raccolse il consenso dei principali partiti dell'opposizione e che, in occasione dell'appuntamento elettorale del 2005, fu utilizzata – e solo in parte – esclusivamente dal suo principale promotore, i DS: solo quest'ultimo partito, infatti, vi fece ricorso per la selezione dei propri candidati consiglieri, mentre nessuna forza politica impiegò lo strumento per la scelta del candidato alla Presidenza⁵.

Oltre all'abolizione delle preferenze, la nuova legge elettorale prevedeva poi una serie di innovazioni volte a scoraggiare la frammentazione dell'offerta politica/elettorale e a rafforzare la maggioranza tutelando al contempo l'opposizione. Per ovviare alla frammentazione, era prevista una duplice soglia di sbarramento per poter concorrere all'attribuzione dei seggi (l'1,5% per le liste collegate a un candidato presidente che avesse raggiunto almeno il 5%, o il 4% negli altri casi), nonché una clausola «antilocalistica» che vietava la presentazione di liste in meno di sei delle dieci circoscrizioni provinciali. Riguardo invece al secondo versante, la legge prevedeva un premio di maggioranza «variabile ed eventuale», che sarebbe spettato alle liste collegate al presidente eletto solo nel caso in cui esse non avessero raggiunto complessivamente più del 60% dei seggi e i voti da esse ottenuti avessero superato il 45% di quelli validi mentre, se così non fosse stato, i seggi spettanti alla maggioranza si sarebbero fermati al 55%. In ogni caso, a garanzia di una corretta rappresentanza delle forze di opposizione, alle liste non collegate al presidente eletto non poteva spettare meno del 35% dei posti in Consiglio.

Va infine ricordato che la L.R. 25/2004 introduceva specifici meccanismi per la promozione della parità di genere⁶ sia nelle liste circoscrizionali che per quanto riguardava i cosiddetti «candidati regionali»; questi ultimi – comunque selezionati al di fuori del circuito delle primarie – sostituivano di fatto i listini regionali previsti dalla normativa transitoria. I candidati regionali potevano essere «uno o due» ai sensi dell'art. 8.3 della legge, e andavano a capeggiare tutte le liste circoscrizionali concorrendo al pari degli altri candidati alla distribuzione dei seggi.

Sia lo Statuto che, contestualmente, la legge elettorale regionale hanno subito modifiche parziali ma di un certo rilievo a poca distanza dalle elezioni regionali del marzo 2010. Al centro del processo di revisione, secondo l'impegno preso con l'approvazione consiliare dell'ordine del giorno del 27 giugno 2007, sono stati «una significativa riduzione del numero dei consiglieri regionali, nonché [...] un conseguente e proporzionale adeguamento del numero degli assessori»⁷. Due obiettivi giustificati – sia in sede di dibattito assembleare che sulla

⁵ Per una più estesa illustrazione della L.R. 70/2004 e delle consultazioni primarie avvenute nel 2005 si rinvia a A. Floridia, «Toscana. Stabilità politica e bipolarismo frammentato», in *Le Istituzioni del federalismo*, 3-4, 2005, pp. 689-703, e S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit.

⁶ Ogni lista provinciale non può contenere più di due terzi di candidati circoscrizionali dello stesso genere (art. 8.4), e se vengono indicati due candidati regionali ciascun genere deve essere rappresentato (art. 10.2).

⁷ Deliberazione statutaria della Regione Toscana «Modifiche agli articoli 6 e 35 dello Statuto della Regione Toscana», preambolo.

stampa – con il richiamo alla necessità di ridurre i costi della politica, e ampiamente condivisi dall'Assemblea, che dopo circa due anni dall'insediamento di una nuova Commissione per la revisione dello Statuto ha votato alla quasi unanimità (con solo 4 astenuti) la deliberazione statutaria che ha sancito il passaggio da 65 a 55 consiglieri, nonché la fissazione del numero di assessori a un massimo di 10. La nuova versione dello Statuto, entrata in vigore l'8 gennaio 2010, decreta inoltre l'assoluta incompatibilità delle cariche di consigliere e assessore, obbligando dunque gli eventuali titolari di entrambe ad operare una scelta definitiva.

Meno consensuale è stato invece il processo di revisione della legge elettorale che, tenendo conto delle prospettive di modifica statutaria già delineatesi a partire dal 2008 – e quindi della probabile riduzione del numero di posti disponibili in Consiglio – si è mosso in direzione di un innalzamento della soglia di sbarramento, portandola al 4% per tutti (sia coloro che aderiscono a una coalizione, sia coloro che decidono di correre da soli). La L.R. 50/2009, che recepisce tale modifica, ha visto il voto favorevole di PD, PDL, Alleanza Federalista (gruppo comunque legato al PDL) e Socialisti. L'accordo tra il PD e Socialisti (che prevedeva l'ingresso di un socialista in giunta in caso di vittoria del centrosinistra), siglato nelle stanze della Regione il 27 luglio del 2009 proprio allo scopo – pare – di ottenere il loro voto favorevole all'innalzamento della soglia, è stato al centro di aspre contestazioni (sia in aula che sulla stampa locale) da parte di Verdi, Sinistra Democratica/SEL, PDCI e PRC, chiaramente penalizzati dal nuovo assetto delle regole elettorali. Come diremo più avanti, proprio Sinistra e Libertà, che in occasione dell'appuntamento elettorale ha deciso di non partecipare all'aggregazione «Federazione della Sinistra» insieme alle altre tre forze politiche, resterà in effetti estromessa dalla compagine consiliare proprio per il mancato raggiungimento della nuova soglia, nonostante l'appoggio al candidato presidente risultato vincente.

È rimasto invece in sospenso, alla vigilia delle elezioni del marzo 2010, il tema della reintroduzione del voto di preferenza: un problema più volte affrontato nel corso del dibattito consiliare, e oggetto di una proposta referendaria portata avanti dai partiti della Sinistra e dall'IDV sul finire della legislatura e nel corso della campagna elettorale, in nome di un maggior coinvolgimento dei cittadini nella selezione dei candidati. L'apertura mostrata da alcuni esponenti del PD (compreso il candidato alla Presidenza⁸) rispetto a tale ipotesi lascia presagire la possibilità di ulteriori mutamenti delle «regole del gioco» negli anni a venire, oltre a generare più di un interrogativo circa l'eventuale sorte dell'istituto delle primarie, tuttora in vigore ma – come diremo – scarsamente utilizzato anche nel 2010.

⁸ Cfr. «Rossi riapre al voto di preferenza», in *Il Tirreno*, 1 marzo 2010.

2. Il «nuovo» sistema politico regionale

Come è noto, la Toscana è una regione collocabile nella cosiddetta «area della stabilità rossa», ovvero quel gruppo di regioni del Centro Italia (con Umbria ed Emilia Romagna) caratterizzate in passato da una costante predominanza del PCI e dei suoi eredi, e in tempi più recenti da una altrettanto marcata continuità delle maggioranze di centrosinistra alla guida del governo regionale⁹. Già da prima delle clausole introdotte con le leggi nazionali di riforma dei sistemi elettorali regionali, volte a scoraggiare la defezione di segmenti della maggioranza e ad assicurare maggior solidità agli esecutivi, il governo regionale toscano poteva infatti vantare non solo una durata delle giunte superiore alla media nazionale (642 giorni contro i 542 di media nazionale) e tempi più rapidi di ri-composizione (29 giorni, contro i 38 di media nazionale), ma anche e soprattutto cambiamenti nella composizione degli esecutivi non turbolenti, riconducibili sempre alle categorie della continuità/contrazione o della semplice semi-rotazione, senza mai sfiorare la natura del ricambio o dell'alternanza¹⁰.

A seguito della riforma elettorale del 1995 e degli smottamenti del sistema partitico che hanno accompagnato la transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica, questa tradizione di stabilità è apparsa confermata, associandosi anzi ad un avanzamento elettorale complessivo della compagine politica al governo della Regione composta da PDS/DS, PPI/Democratici/Margherita, Verdi, SDI, Comunisti italiani (dal 2000) e Italia dei Valori (dal 2005). Rispetto alle altre Regioni, nelle elezioni tenutesi nel periodo 1995-2005, la Toscana insieme all'Emilia Romagna presenta infatti la più elevata differenza media tra i consensi al centrosinistra rispetto al centrodestra (21 punti percentuali di scarto) e il valore più elevato dell'indice di «invulnerabilità» delle maggioranze (pari a 16,9)¹¹, confermandosi come una delle regioni meno «contendibili» d'Italia.

Guardando più in dettaglio alle dinamiche infracoalizzionali nel corso delle tre legislature che si sono susseguite dal 1995 ad oggi, riscontriamo che le pur presenti turbolenze in seno al Consiglio, riconducibili essenzialmente ai «processi di scomposizione politica che investono l'area centrale dello schieramento»¹², sembrano non intaccare la compattezza degli esecutivi, che hanno operato senza particolari scossoni per l'intero arco di ciascuna legislatura. Durante la VI legislatura (1995-2000), ad esempio, si verificarono solo due rimpasti, dovuti peraltro in ambo i casi alla candidatura degli assessori in questione ad altre cariche elettive. Un andamento analogo ha caratterizzato le due giunte che si sono susseguite dal

⁹ S. Vassallo, «Le elezioni regionali del 2005. Alternanze, personalizzazione e ricambio», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 6, 2005, pp. 987-1006.

¹⁰ A. Floridia, «Toscana. Stabilità politica e bipolarismo frammentato», in *Le Istituzioni del federalismo*, 3-4, 2000, pp. 689-703; G. Baldini e S. Vassallo, «Sistemi di partito, forme di governo e politica di coalizione nelle regioni italiane», in *Le Istituzioni del federalismo*, 3-4, 2000, pp. 533-567.

¹¹ S. Vassallo, «Le elezioni regionali del 2005», cit.

¹² A. Floridia, «Toscana. Stabilità politica e bipolarismo frammentato», cit., p. 699.

2000 ad oggi, la cui solidità ha trovato una ulteriore sponda nell'introduzione dell'elezione diretta del Presidente di Regione nel 1999: il Presidente Martini – DS, eletto nel 2000 e confermato nel 2005 – ha sfruttato infatti pienamente le prerogative offerte dalla nuova cornice normativa, facendo un ampio ricorso alla nomina di assessori «esterni», ovvero non eletti come consiglieri (7 su 12 nella giunta 2000-05, 6 su 14 tra il 2005 e il 2010), riducendo così l'impatto dei potenziali dissensi interni all'Assemblea sull'operato del governo¹³.

La forte continuità politica delle due giunte capeggiate da Martini è testimoniata dalla riconferma di metà degli assessori tra la VII e la VIII legislatura, e dalla portata tutto sommato marginale degli aggiustamenti avvenuti nell'arco di dieci anni: nessun rimpasto si è avuto infatti tra il 2000-2005, mentre l'ottava legislatura ha visto tra il 2006 e il 2007 la sostituzione di tre assessori dimissionari (rispettivamente appartenenti a Comunisti italiani, Verdi e DS, e rimpiazzati con membri dei medesimi partiti) e l'ingresso di un esponente di Rifondazione Comunista alla guida dell'assessorato per l'Università e la Ricerca, a seguito dell'ingresso – per la prima volta e in controtendenza rispetto ai rapporti turbolenti in corso nel resto delle regioni ed a livello nazionale – di quest'ultimo partito nella maggioranza di governo.

In questo contesto di sostanziale stabilità delle giunte vanno rilevate, specie nel corso della VIII legislatura, alcune scissioni ad opera di uno sparuto numero di membri di partiti sia della maggioranza che dell'opposizione, nonché una serie di aggregazioni partitiche che in alcuni casi hanno anticipato, e in altri seguito, le decisioni strategiche prese a livello nazionale. Le scissioni, consumatesi un po' alla spicciolata tra il 2005 e il 2008, hanno interessato dapprima i gruppi di Forza Italia e Alleanza Nazionale, che hanno visto la fuoriuscita di un membro ciascuno in direzione del gruppo misto, prima, e del nuovo gruppo Alleanza Federalista (successivamente Alleanza Federalista per il PDL) a metà del 2007. Sempre a metà del 2007, due consiglieri del gruppo DS–L'Ulivo hanno costituito il gruppo Sinistra Democratica–Socialismo Europeo, che nel novembre 2009 ha aderito al progetto di Sinistra Ecologia e Libertà (SEL) insieme ai Verdi. Nel 2008 infine, dopo essersi dimesso da assessore due anni prima a seguito di un voto contrario ricevuto dal proprio gruppo di appartenenza, Marco Montemagni del PDCI ha costituito, come unico membro, il gruppo misto dove è rimasto fino alla fine della legislatura. Sul versante delle aggregazioni invece, oltre al già menzionato progetto della SEL, va segnalata una sorta di anticipazione del progetto del PD ad opera di DS e Margherita che, oltre a presentarsi alle elezioni regionali del 2005 sotto l'unica lista di Uniti nell'Ulivo (insieme allo SDI), hanno dato vita a luglio 2007 al gruppo unico «Per il Partito democratico»; mentre nel centrodestra, nel corso del 2008, Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno aggiunto in coda alla denominazione dei rispettivi gruppi il suffisso «verso il Popolo delle Libertà», pur mantenendo un'identità distinta fino all'appuntamento elettorale del 2010.

¹³ S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit.

Va comunque rilevato che, sia per quanto riguarda le scissioni, sia nel caso delle aggregazioni o simil-aggregazioni, si è trattato di mutamenti che non hanno prodotto conseguenze di rilievo né sugli equilibri interni al Consiglio, né sulle capacità operative della maggioranza di governo.

3. *L'offerta politica nelle elezioni del 2010*

Rispetto alle regionali del 2005, in occasione delle quali (anche grazie alle nuove regole elettorali) si era già verificata una decisa semplificazione dell'offerta politica¹⁴, con le elezioni del marzo 2010 si è assistito ad una ulteriore riduzione della frammentazione elettorale, frutto principalmente di due processi di aggregazione partitica conclusi o avviati l'anno precedente a livello nazionale: da un lato, la fusione di Forza Italia e Alleanza Nazionale nel PDL; dall'altro, la nascita della Federazione della Sinistra che nel caso toscano raccoglie, oltre a Rifondazione Comunista e Comunisti italiani, anche la lista dei Verdi (ma non Sinistra Ecologia e Libertà)¹⁵.

Le liste in lizza nel 2010 sono passate quindi da 11 a 9, mentre i candidati alla Presidenza sono rimasti cinque come nella tornata elettorale precedente (TAB. 1). Al di là del dato numerico, tuttavia, nel 2010 a cambiare è stata soprattutto la configurazione interna alle principali coalizioni: innanzitutto, si è assistito ad una riunificazione nella coalizione Toscana Democratica di tutte le liste di sinistra e centrosinistra, dopo anni di separazione tra area ulivista e Rifondazione Comunista. Una riunificazione che ha portato sì alla definizione di una coalizione decisamente ampia, ma che di fatto non si è rivelata affatto semplice: l'accordo ha infatti richiesto numerosi passaggi negoziali (specie sui temi dei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati e della realizzazione di un rigassificatore a Rosignano, in provincia di Livorno) ed è stato raggiunto solo a metà febbraio grazie ad una limatura dell'accordo programmatico sottoscritto dagli alleati¹⁶.

Cambiamenti altrettanto significativi, ma di segno contrario, hanno interessato la coalizione di centrodestra Per la Toscana che, a differenza del 2005, non ha potuto contare sull'appoggio dell'UDC: dopo aver proposto al PDL un confronto su programma e candidature, ma senza aver ottenuto – secondo il segretario regionale Nedo Poli¹⁷ – risposte soddisfacenti, il partito di Casini ha deciso infatti di sostenere un proprio candidato alla Presidenza. Il candidato del centrodestra ha

¹⁴ S. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit., p. 112.

¹⁵ La nascita del PD invece non ha prodotto – almeno numericamente – differenze rispetto al passato, in quanto come ricordato in precedenza già nel 2005 DS, Margherita e SDI avevano corso sotto la medesima lista «Uniti nell'Ulivo».

¹⁶ Cfr. «Centro immigrati, sinistra contro Rossi», in *la Repubblica - Firenze*, 29 gennaio 2010; «Rossi, rienco i Cie. Strappo a sinistra», in *Il Corriere Fiorentino*, 11 febbraio 2010; «Rossi incassa il sì della sinistra», in *la Repubblica - Firenze*, 11 febbraio 2010.

¹⁷ Cfr. «Tanto la Toscana rossa è persa», in *Il Tirreno*, 21 gennaio 2010.

quindi potuto contare esclusivamente sul sostegno di PDL e Lega, scontando peraltro una certa riottosità di quest'ultimo alleato che più di una volta ha lamentato «l'arroganza» del PDL riguardo a programma e candidature, minacciando di correre da solo. Solo l'intervento di Umberto Bossi, che nel frattempo aveva stipulato l'accordo con Berlusconi circa la spartizione delle candidature alla presidenza nelle varie regioni al voto, ha fatto sì che fosse sventato il rischio di frattura, senza tuttavia riuscire ad eliminare la malcelata insoddisfazione dei leader regionali del Carroccio¹⁸.

TAB. 1 – *Elezioni regionali 2005 e 2010; coalizioni e liste collegate.*

Elezioni regionali 2005	Elezioni regionali 2010
<ul style="list-style-type: none"> ● Toscana Democratica (Uniti nell'Ulivo, Comunisti italiani, Verdi, Italia dei Valori) ● Per la Toscana (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord, UDC) ● Sinistra europea – Rifondazione Comunista ● Toscana Futura ● Alternativa Sociale – Mussolini 	<ul style="list-style-type: none"> ● Toscana Democratica (Partito Democratico, Italia dei Valori, Sinistra e Libertà, Federazione della Sinistra) ● Per la Toscana (Popolo della Libertà, Lega Nord) ● Unione di Centro ● Lista Bonino Pannella ● Forza Nuova

Completano il quadro delle candidature le liste di Radicali e Forza Nuova, oggetto di contestazione ed esclusione per irregolarità nella presentazione delle firme, e poi riammesse il 3 marzo grazie all'intervento della Corte d'Appello di Firenze che ne ha accolto i ricorsi. Le due forze politiche non sono riuscite comunque ad ottenere le firme necessarie in tutte le province toscane, limitando dunque l'offerta politica ad alcune circoscrizioni¹⁹, a differenza delle altre liste in corsa che si sono presentate invece su tutto il territorio regionale.

Diversamente dalla tornata elettorale precedente, in cui la lista «Toscana Futura» aveva presentato un proprio candidato presidente, non troviamo infine nel 2010 alcun candidato espressione di liste civiche. L'ipotesi avviata a gennaio di proporre a livello regionale la lista di alternativa Per un'altra Toscana, espressione di liste civiche e comitati vicini alla sinistra, e speculare all'esperienza della lista Per un'altra Firenze presente nelle ultime due elezioni amministrative del capoluogo, non è riuscita infatti a concretizzarsi per espressa rinuncia dei promotori, che si sono limitati dal loro sito a promuovere una campagna per il non voto come protesta contro il «sistema elettorale antidemocratico» adottato dalla Regione e contro l'assenza di una reale alternativa strategica tra i due poli di centrosinistra e centrodestra²⁰.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ Forza nuova si è presentata nelle province di Firenze, Grosseto, Lucca, Massa Carrara, e Pistoia; i Radicali, invece, a Firenze, Massa Carrara, Pisa, Pistoia e Siena.

²⁰ www.perunaltratoscana.it/2010/02/elezioni-regionali-noi-siamo-allopposizione/

4. *La selezione dei candidati*

Nei processi di selezione dei candidati a presidente e di formazione delle liste per l'elezione dei consiglieri ci sono state significative differenze nei tempi e nelle modalità seguite dalle diverse forze politiche in gioco. In particolare, al pari di quanto accaduto nella tornata elettorale precedente, il centrodestra è giunto all'ufficializzazione del proprio candidato alla Presidenza con più di due mesi di ritardo rispetto al centrosinistra, mentre solo alcuni partiti del centrosinistra hanno scelto di ricorrere allo strumento delle primarie per la selezione dei propri candidati al Consiglio.

I candidati alla Presidenza. – Nel centrosinistra si era cominciato a discutere sul nome del successore di Martini già un anno prima della scadenza elettorale, ipotizzando inizialmente – diversamente da quanto accaduto nel 2005²¹ – il ricorso alle primarie non solo per la selezione dei candidati a consigliere, ma anche per la corsa alla Presidenza. All'interno del PD le alternative si sono strutturate riproducendo sostanzialmente la divisione tra bersaniani e franceschiniani che aveva caratterizzato il processo di elezione del segretario regionale nell'ottobre del 2009; per i bersaniani, i due nomi che si delinearono fin da subito furono quelli dell'assessore uscente alla sanità Enrico Rossi, dato per favorito, e dell'assessore ai trasporti Riccardo Conti, mentre i franceschiniani, titolari di tre assessorati di peso nella giunta uscente, proposero il vicepresidente della giunta Federico Gelli. Mentre il nome di Conti uscì piuttosto presto dalla rosa dei papabili, in virtù della necessità di proporre un unico candidato a rappresentanza della maggioranza interna al partito, il confronto tra Rossi e Gelli rimase in piedi fino a pochi giorni prima della scadenza per la presentazione dei candidati alle primarie, fissata per il 22 novembre; primarie a cui, in caso di doppia candidatura per il PD, anche l'Italia dei Valori aveva manifestato l'intenzione di partecipare con un proprio candidato.

Tuttavia, alla fine dei giochi, le primarie per il candidato presidente, previste per il 13 dicembre assieme a quelle per i consiglieri, non si sono svolte: dopo una serie di confronti interni al partito e con gli altri membri della coalizione al governo della Regione (Socialisti, Verdi, Sinistra Ecologia e Libertà e Rifondazione Comunista, oltre all'Italia dei Valori che, alla fine, aveva deciso di sostenere il candidato del PD), il 15 novembre Rossi fu designato ufficialmente candidato unico per la coalizione di centrosinistra. Come vicepresidente, secondo quanto disposto dallo Statuto, fu indicata Stella Targetti, imprenditrice 37enne, figlia dell'ex Presidente della Confindustria fiorentina e attiva nel PD come membro dell'Assemblea costituente regionale.

²¹ Nel 2005, infatti, si era registrato un accordo unanime sulla riconferma del presidente uscente, Claudio Martini. Sul punto cfr. Profeti, «Dove le preferenze non ci sono più...», cit., e A. Floridia, «Le elezioni regionali del 2005 in Toscana: il federalismo elettorale alla prima prova», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 5, 2005, pp. 737-792.

Più lento e tardivo, invece, è stato il processo di selezione dei candidati a presidente per la coalizione di centrodestra, per l'UDC e per le altre due forze politiche che avevano deciso di partecipare con un proprio candidato, ovvero i Radicali e Forza Nuova. Nel caso del centrodestra, la scelta fu complicata fin dall'inizio sia a causa delle vivaci discussioni con i rappresentanti regionali della Lega Nord, che mal digerivano l'accordo nazionale tra Bossi e Berlusconi di far correre un candidato del PDL, sia per i dissidi all'interno dello stesso PDL che, per una continua rincorsa di proposte, autocandidature, smentite e ripensamenti, fecero slittare la selezione definitiva alla fine di gennaio 2010, appena due mesi prima della consultazione elettorale. Ad essere scelta, grazie ad un intervento diretto dei coordinatori nazionali del PDL (Bondi, Verdini e La Russa) e dello stesso Berlusconi, fu Monica Faenzi, sindaco di Castiglion della Pescaia nonché deputato PDL, che ebbe la meglio sul vice-coordinatore regionale Riccardo Migliori, ex AN, al quale analoga sorte era toccata nel 2005²². Proprio Migliori, come compensazione per il passo indietro richiesto, fu indicato come vicepresidente in caso di vittoria.

Nella stessa seconda metà di gennaio (il 20) l'UDC ufficializzò invece la scelta del parlamentare Francesco Bosi come candidato governatore, "offrendolo" anche al PDL prima che quest'ultimo presentasse definitivamente la propria candidata. Un'analoga richiesta di appoggio al PDL era venuta, all'inizio di gennaio, dal candidato inizialmente proposto dai Radicali, il popolare fotografo Oliviero Toscani²³, che tuttavia – dopo aver ottenuto un rifiuto dal centrodestra – decise di rinunciare alla corsa; al suo posto i Radicali candidarono quindi Alfonso De Virgiliis, imprenditore abruzzese d'origine ma fiorentino d'adozione, legato al mondo assicurativo e vicino al leader radicale Marco Pannella. Aveva deciso invece presto di presentare un proprio candidato Forza Nuova, la cui scelta ricadde su Ilario Palmisani, coordinatore fiorentino del partito e consigliere comunale a Rignano sull'Arno.

I candidati di lista e i candidati regionali. – Per la composizione delle liste provinciali, al pari di quanto avvenuto cinque anni prima, solo alcuni partiti del centrosinistra, ovvero il PD e – stavolta – Sinistra e Libertà, hanno utilizzato lo strumento delle primarie per la selezione dei candidati consiglieri, mentre tutti gli altri hanno fatto ricorso ai più classici meccanismi di consultazione intrapartitica, non senza qualche interferenza delle segreterie nazionali.

Le primarie per la scelta dei candidati al Consiglio si sono svolte il 13 dicembre 2009, con scarsa eco mediatica e molte polemiche. Ad essere messi in discussione, non solo dalla forze di opposizione ma anche dall'IDV, erano innanzitutto i costi (un milione di euro, finanziati dalla Regione in base alla L.R. 70/

²² Sempre Berlusconi infatti, nel 2005, gli preferì il sindaco di Grosseto Alessandro Antichi.

²³ Cfr. «Regione, primo sfidante per Rossi. I radicali candidano Oliviero Toscani», in *la Repubblica - Firenze*, 6 gennaio 2010.

2004), reputati troppo elevati rispetto alla selezione tutto sommato limitata che ne sarebbe venuta fuori, dato che solo due partiti vi avrebbero fatto ricorso²⁴; in secondo luogo, e più in generale, esse erano considerate niente più che una sorta di «pannicello caldo»²⁵ da parte di quelle forze politiche, dall'IDV fino all'UDC passando per i partiti della Sinistra, contrarie all'eliminazione delle preferenze dalla legge elettorale regionale e determinate a promuoverne la reintroduzione tramite referendum. Infine va notato che, anche all'interno del PD, qualcuno temeva che il continuo ricorso alle primarie – utilizzate dal partito anche per la scelta dei propri segretari regionali il 25 ottobre 2009, a meno di due mesi da quelle previste per le elezioni regionali – potesse portare ad una disaffezione dei cittadini verso lo strumento con un conseguente calo della partecipazione²⁶.

Nel PD le liste di candidati da sottoporre al giudizio dei votanti, approvate in ultima istanza dalle direzioni provinciali, furono composte seguendo uno specifico regolamento di autodisciplina approvato dall'assemblea regionale del partito l'8 novembre 2009. Secondo quanto disposto dal documento, erano candidati di diritto i consiglieri regionali uscenti con alle spalle un solo mandato o che comunque non avessero superato il limite di due mandati pieni e consecutivi, mentre per le altre candidature le proposte potevano pervenire dalle direzioni territoriali del partito, da un certo numero di Unioni Comunali o direttamente da un numero sufficiente di iscritti (tra lo 0,3 e lo 0,5% del totale dei voti riportati dal PD nel territorio proponente), certificato tramite formale sottoscrizione. Considerata la riduzione del numero di consiglieri stabilita con la riforma della legge elettorale, il numero di candidati per ciascuna circoscrizione provinciale fu limitato al minimo stabilito dalla legge regionale sulle primarie: ciò comportò un necessario contenimento delle proposte, oltre a prevedibili – seppur non drammatiche – tensioni tra gli aspiranti candidati e tra le diverse anime del partito, specie in quei territori (come, ad esempio, nel caso di Pisa) dove più consiglieri regionali uscenti si trovavano a contendersi un posto “blindato” nelle future liste elettorali con i responsabili delle segreterie locali del partito²⁷. La competizione è rimasta comunque entro modalità e toni non esasperati, anche grazie all'approvazione di un codice regionale di «corretto comportamento» e alla previsione, nel regolamento, di clausole che vietavano ai candidati di ricorrere a spot televisivi o radiofonici.

A votare per le primarie il 13 dicembre 2009 si sono recati poco più di 115mila elettori, meno del 4% dell'elettorato attivo toscano: 40mila elettori in meno rispetto alle primarie per il Consiglio regionale svoltesi cinque anni prima, e

²⁴ Cfr. «Primarie fasulle e a peso d'oro», in *Il Tirreno*, 15 novembre 2009; «Verso le primarie tra diserzioni e plebiscito», in *Il Tirreno*, 10 dicembre 2009.

²⁵ Espressione utilizzata da Fabio Evangelisti, vice capogruppo dell'IDV alla Camera, nelle interviste rilasciate ai principali quotidiani locali. Cfr. «Regionali, alle primarie ci sarà anche l'Italia dei Valori», in *Il Tirreno*, 8 novembre 2009.

²⁶ Cfr. ad esempio, «L'allarme di Ruggeri: "Occhio a non abusare delle primarie"», in *Il Tirreno - Livorno*, 15 dicembre 2009.

²⁷ Cfr. «Primarie PD, sfida all'ultimo voto», in *Il Tirreno - Pisa*, 19 novembre 2009.

un po' al di sotto delle previsioni dello stesso PD. Il calo appare ancor più significativo se si considera che nel 2005 le primarie erano state organizzate dal solo partito dei DS, mentre per il 2010 sia il PD (e dunque una forza politica rappresentativa sia di buona parte dell'elettorato degli ex DS che di quello dell'ex Margherita) che Sinistra Ecologia e Libertà avevano chiamato i propri simpatizzanti ad esprimere la loro preferenza. Rispetto alla tornata del 2005, il calo della partecipazione ha interessato quasi tutte le province, in particolare quelle di Siena e Pisa, mentre un deciso aumento si è verificato proprio in provincia di Massa Carrara, dove nel 2005 l'affluenza era stata la più bassa (FIG. 1).

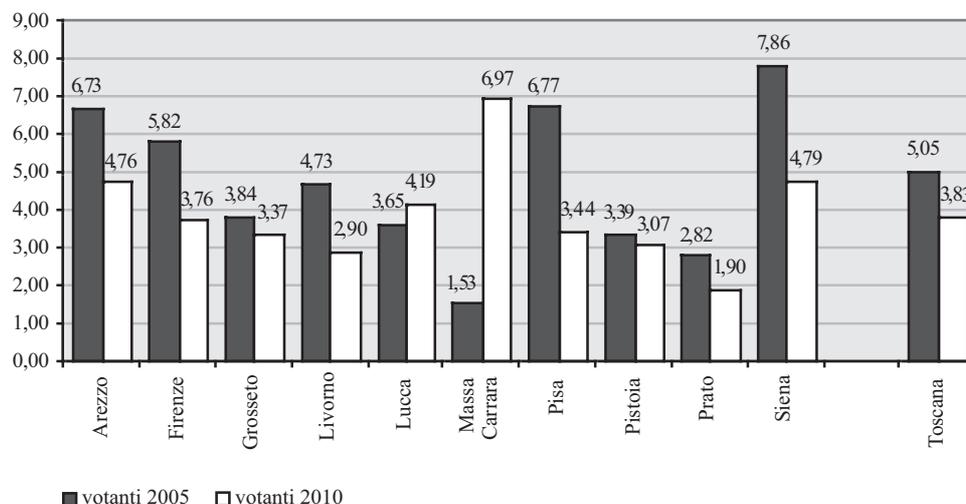


FIG. 1 – Percentuale di votanti alle primarie per la selezione dei candidati consiglieri sul totale degli aventi diritto al voto; confronto 2005 – 2010. Elaborazione dati Osservatorio elettorale della Regione Toscana.

Il risultato non ha comunque riservato grosse sorprese rispetto ai pronostici: ad aggiudicarsi le prime posizioni nelle varie liste provinciali, come era avvenuto cinque anni prima, sono stati infatti prevalentemente candidati con un'esperienza politica o amministrativa consolidata (consiglieri uscenti, ex sindaci e presidenti di Provincia, assessori e segretari di partito)²⁸.

Più o meno il medesimo profilo ha caratterizzato anche i candidati circoscrizionali posti in posizione sicura da quei partiti che non avevano fatto ricorso alle primarie.

La composizione delle liste del PDL è stata gestita principalmente dal coordinatore nazionale Denis Verdini e, in nome del «rinnovamento» e della necessità di una maggiore compattezza del futuro gruppo consiliare, ha visto la mancata

²⁸ Cfr. «Primarie, 115mila al voto. A Firenze in testa Bugli e Parrini», in *la Repubblica - Firenze*, 14 dicembre 2009.

riconferma di diversi consiglieri²⁹. L'UDC ha invece mantenuto i tre consiglieri uscenti in posizione di capolista nelle rispettive circoscrizioni di appartenenza (Firenze, Lucca e Pisa), dove più alta era la probabilità di ottenere un seggio. La Lega Nord, non disponendo di rappresentanti in Consiglio regionale, ha affidato le posizioni di capolista ai responsabili delle segreterie provinciali o a esponenti dei quadri regionali e nazionali del partito.

Le altre forze politiche, infine, hanno preferito concentrare i nomi più noti (ex consiglieri regionali o personalità di spicco del partito a livello nazionale) tra le candidature regionali, ovvero in quella lista di candidati (al massimo cinque, anziché gli «uno o due» previsti dalla precedente legge elettorale) che avrebbero capeggiato tutte le liste circoscrizionali. L'Italia dei Valori ha scelto di affiancare a personaggi di richiamo come l'europarlamentare Sonia Alfano e i parlamentari Francesco «Pancho» Pardi e Fabio Evangelisti (detentori di cariche incompatibili con quella di consigliere regionale) il coordinatore regionale del partito, nonché assessore della Giunta provinciale fiorentina Giuliano Fedeli, e il consigliere comunale Marco Manneschi. I Radicali invece, di fatto privi di rappresentanti nelle amministrazioni locali, hanno proposto una rosa di cinque nomi riconducibili alla società civile, sebbene molto vicini alle varie associazioni gravitanti attorno al partito.

Più complessa si è rivelata la composizione delle candidature regionali per quei partiti dove l'esistenza di diverse «anime» richiedeva uno sforzo maggiore per il mantenimento degli equilibri interni. Il PD, ad esempio, ha garantito rappresentanza alle varie componenti interne schierando quattro consiglieri uscenti (il segretario regionale Andrea Manciuoli, ex DS e bersaniano, e la vicesegretaria Caterina Bini, ex Margherita dell'ala Franceschini; il socialista Peraldo Ciucchi; Alberto Monaci, ex Margherita e capogruppo del PD in Consiglio, già consigliere regionale per due mandati e quindi candidato grazie a una deroga concessa dalla direzione regionale del partito) e un ex assessore del Comune di Firenze (Daniela Lastri, candidata alle primarie per la scelta del candidato a sindaco di Firenze e coordinatrice regionale della mozione Marino dall'agosto del 2009). Meno «bilanciata» è stata invece la scelta operata dal PDL, che tra i candidati regionali ha proposto tutte personalità espressione della «linea» dettata dal governo nazionale: i due consiglieri uscenti ex Forza Italia Alessandro Antichi e Stefania Fuscagni, quest'ultima in lizza anche come capolista a Firenze; un esponente dell'esecutivo

²⁹ Il PDL ha riconfermato infatti solo il 44% dei propri consiglieri uscenti, contro il 63% del PD. Tra gli esclusi eccellenti troviamo il vicepresidente uscente del Consiglio Regionale Angelo Polina (che nell'autunno 2009 aveva avanzato la propria candidatura alla Presidenza della Regione) e gli ex consiglieri Marco Cellai e Maurizio Dinelli. Il metodo verticistico utilizzato per la selezione dei candidati è stato denunciato sulla stampa dai coordinatori locali del PDL fiorentino, che ad un mese dalle elezioni hanno rimesso il proprio mandato a Silvio Berlusconi. Si vedano in proposito gli articoli «Lo scontro per il potere dentro il PDL toscano», in *l'Unità*, 6 settembre 2009; «Pronte le liste PDL. Ma è polemica», in *Il Corriere Fiorentino*, 24 febbraio 2010; «Liste PDL, la rivolta degli esclusi», in *Il Corriere Fiorentino*, 25 febbraio 2010; «Candidature, il pugno duro di Verdini», in *Il Tirreno*, 23 febbraio 2010.

regionale del partito (il responsabile formazione Stefano Mugnai, ex Forza Italia, anche capolista ad Arezzo); e due politici provenienti da amministrazioni locali (l'ex assessore comunale di Capannori Salvatore Bartolomei, ex AN, e Marco Taradash, politico di lungo corso in quota Forza Italia, consigliere comunale a Livorno e capolista anche nella lista provinciale).

La Federazione della Sinistra e dei Verdi ha invece indicato come candidati regionali solo tre nomi, in rappresentanza dei tre partiti confluiti nel cartello, ovvero i consiglieri regionali uscenti Monica Sgherri (PRC) e Paolo Marini (PDCI), e il portavoce regionale dei Verdi Mauro Romanelli. Uno dei consiglieri uscenti dei Verdi, Mario Lupi, è stato invece inserito tra i due nomi del listino regionale di Sinistra Ecologia e Libertà insieme ad Alessia Petraglia, eletta in Consiglio nel 2005 nelle file dei DS e poi passata a Sinistra Democratica nel 2007 (presente come capolista anche nella circoscrizione di Firenze). Infine, un solo candidato regionale è stato proposto da Lega Nord (Antonio Gambetta, segretario regionale), UDC (Nedo Poli, parlamentare e segretario regionale del partito) e Forza Nuova (Alessandro Balduini, assessore nel comune di Altopascio).

In sintesi dunque, fatta eccezione per le liste dei Radicali, la selezione dei candidati da porre in posizione “sicura” operata dai vari partiti ha privilegiato in tutti i casi personalità già impegnate o nell'apparato di partito o nel «*party in public office*»³⁰, con una scarsissima – quasi assente – apertura a soggetti espressione del mondo dell'associazionismo o comunque della società civile. Un elemento, quest'ultimo, che non ha mancato di esacerbare ulteriormente la già presente polemica sul sistema di liste bloccate.

5. *La campagna elettorale*

La campagna elettorale, data la presenza di liste bloccate, si è concentrata prevalentemente sulla figura dei candidati presidenti, con uno scarsissimo personalismo dei candidati consiglieri e quindi con un relativo contenimento dei costi delle operazioni di propaganda. I temi del confronto portati all'attenzione degli elettori dalle varie liste in gara sono poi stati inevitabilmente condizionati dalle preoccupazioni per la crisi economica globale, nonché in parte schiacciati dalla forte valenza politica nazionale di cui era stato caricato l'appuntamento elettorale.

Il lavoro, la creazione di maggiore e migliore occupazione e il sostegno all'economia regionale in difficoltà sono stati punti comuni presenti ai primi posti nei programmi di tutti i partiti e coalizioni, sebbene le ricette variassero sensibilmente nel metodo e nel tipo di interventi proposti dai due principali candidati.

Per il candidato di Toscana Democratica Rossi, che ha riassunto il proprio

³⁰ R. Katz e P. Mair, «The Ascendancy of the Party in Public Office: Party Organizational Change in 20th-Century Democracies», in R. Gunther, J.R. Montero e J. Linz (a cura di), *Political Parties: Old Concepts and New Challenges*, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 113-135.

programma nello slogan «Toscana avanti tutta», occorreva imprimere un'accelerata ad una macchina regionale che, sebbene già ben funzionante, doveva spingere ulteriormente per la realizzazione di uno sviluppo duraturo ed equo della regione, tramite una migliore offerta di servizi e incentivi a quelle imprese che avessero condiviso le proprie strategie di sviluppo con l'amministrazione regionale, un maggior controllo delle condizioni contrattuali nei processi di esternalizzazione e appalto che avessero visto coinvolta la Regione, energie pulite (con rifiuto categorico del nucleare), infrastrutture più moderne (specie quelle ferroviarie), e un welfare universalistico e sostenibile, orientato alla «protezione» dei giovani e delle categorie più deboli e all'appropriatezza nelle prestazioni assistenziali erogate. La candidata della coalizione di centrodestra Faenzi, invece, enfatizzava (anche nel suo slogan, «Il coraggio di cambiare») la necessità di una più decisa discontinuità rispetto al passato, da realizzarsi con politiche di sostegno mirate alla famiglia, aiuti alle imprese in crisi, pugno duro con gli immigrati non regolari, sviluppo del nucleare in parallelo a quello delle energie alternative e riduzione dei tempi di realizzazione delle grandi opere come il sottoattraversamento della TAV.

A dividere ancor più nettamente i due contendenti è stato il tema della sanità regionale. Da un lato, Enrico Rossi, assessore uscente alla sanità noto alle cronache nazionali come l'uomo capace di azzerarne il disavanzo, non solo ha difeso l'operato svolto nei dieci anni di mandato, ma ha fatto del modello sanitario pubblico toscano il cavallo di battaglia dell'intera campagna elettorale, potendo peraltro vantare una serie di riconoscimenti positivi ottenuti pubblicamente da alcuni esponenti dello stesso governo nazionale di centrodestra. Dall'altro lato, Monica Faenzi ha puntato invece il dito sulle debolezze di tale modello che non potevano essere nascoste sotto il velo dei conti in pareggio, quali le lunghe liste di attesa, la burocratizzazione, la scarsa competitività del sistema e la possibile penalizzazione della qualità dei servizi. Una critica analoga sul versante delle liste di attesa e sulla non sufficiente integrazione pubblico-privato è venuta dal candidato Bosi dell'UDC, che ha posto la sanità tra i propri punti programmatici assieme alla tutela della famiglia (in particolare tramite l'ufficializzazione del quoziente familiare), alle infrastrutture e alla sicurezza, appoggiando la realizzazione dei Centri Identificazione ed Espulsione anche nel territorio toscano. Proprio la valutazione sui CIE del resto, come si è detto, aveva rappresentato una delle più serie minacce alla possibilità di creare un ampio accordo a sostegno del candidato del centrosinistra.

Se passiamo ad esaminare le strategie adottate dai due principali candidati, un primo elemento da sottolineare è il netto anticipo con cui il candidato del centrosinistra, in virtù della sua tempestiva investitura, ha potuto lanciare il percorso di creazione del proprio sostegno sul territorio regionale: un vero e proprio «tour delle città», fatto di consultazioni e confronti diretti con le principali realtà sociali ed economiche delle varie province toscane, avviato già nella prima metà di gennaio con la finalità di arricchire l'elaborazione programmatica della futura giunta in caso di vittoria della coalizione³¹. Al fianco di Rossi sono scesi molti degli asses-

sori uscenti – anche in aria di non riconferma – per illustrare l’operato della giunta di cui avevano fatto parte, e nelle tappe più significative (ad esempio Prato, comune passato al centrodestra nelle amministrative del 2009, o il capoluogo fiorentino) sono giunti in suo supporto alcuni leader nazionali come Bersani e D’Alema. Anche Monica Faenzi ha potuto contare sull’intervento di esponenti toscani con importanti ruoli nazionali nel PDL come Matteoli, Bondi e Verdini, e dello stesso Presidente del Consiglio Berlusconi, ma la sua campagna elettorale ha scontato inevitabilmente i tempi lunghi della designazione e l’atteggiamento per lo meno “non collaborativo” di una Lega insoddisfatta del peso assegnatole in coalizione³². Più che di consultazioni con i vari segmenti del territorio, il tour elettorale della candidata di centrodestra si è concretizzato in un mix di incontri con le articolazioni locali del partito e di appelli diretti all’elettorato tramite comizi di piazza e visite nei mercati delle varie città toscane, dove non ha risparmiato severe stoccate al proprio oppositore presentandolo come diretto responsabile di molte delle ingessature che impediscono al sistema toscano di ritrovare il proprio slancio. Non si è registrato invece un faccia a faccia diretto tra Rossi e Faenzi se non nella conferenza stampa tenutasi l’ultimo giorno utile di campagna elettorale, dove comunque presenziavano anche gli altri tre candidati alla Presidenza.

Alcune somiglianze si sono invece riscontrate per quanto riguarda gli stili e i canali comunicativi utilizzati dai due principali candidati. Entrambi hanno infatti creato un apposito portale web dove poter seguire le varie tappe della campagna elettorale e i loro interventi, prendere visione dei programmi e delle agende e, nel caso di Rossi, interagire direttamente con commenti, proposte e suggerimenti sia tramite il blog «La Toscana che voglio», sia attraverso un collegamento diretto ai principali *social networks* (Facebook e Twitter per commenti testuali, Flickr e YouTube per foto e video). Riguardo a quest’ultima innovazione, che ha rappresentato un arricchimento rispetto alle strategie comunicative seguite nel 2005, il candidato del centrosinistra ha parlato di un esperimento di partecipazione che non avrebbe dovuto esaurirsi dopo il voto alle regionali, ma rimanere piuttosto un canale aperto per la realizzazione di una comunità on-line, consentendo così ai rappresentanti regionali di saldare le nuove forme di comunicazione aperta con le più tradizionali modalità di consultazione e ascolto degli attori socioeconomici. Una strategia che indubbiamente ha trovato un certo riscontro nel corso della campagna elettorale³³, e sulla cui prosecuzione sarà interessante indagare negli anni a venire.

³¹ www.enricorossipresidente.it/giro/

³² Cfr. «Rivolta contro Verdini e Faenzi», in *la Repubblica - Firenze*, 26 febbraio 2010.

³³ La pagina Facebook «Enrico Rossi Presidente», ad esempio, ha registrato circa 5400 adesioni, con numerosi interventi degli utenti sia prima che dopo l’appuntamento elettorale (consultazione effettuata il 10 maggio 2010).

6. Il crollo della partecipazione

I risultati delle elezioni 2010 in Toscana non hanno riservato, almeno a prima vista, particolari sorprese: non solo, infatti, la riconferma del centrosinistra al governo della Regione era già data per scontata dagli stessi sfidanti, ma anche i rapporti di forza tra le due principali coalizioni sono rimasti per lo più invariati rispetto al 2005, confermando uno scarto di circa 25 punti percentuali a vantaggio di Toscana Democratica.

Tuttavia, un primo elemento di significativa discontinuità emerge se guardiamo al dato relativo alla partecipazione elettorale: nella regione, infatti, solo il 60,7% degli elettori si è recato alle urne, con una flessione di oltre 300mila votanti (più di 10 punti in meno) rispetto alla tornata elettorale del 2005. Sebbene il calo del *turnout* sia da inscrivere nella tendenza alla progressiva erosione della partecipazione elettorale che negli ultimi due decenni ha interessato la Toscana come il resto del paese, va tuttavia rilevato come in questo caso, per la prima volta nella storia della Repubblica, il dato toscano si posizioni al di sotto della media nazionale, collocandosi al terzultimo posto tra le regioni al voto, e al secondo posto se guardiamo alla diminuzione percentuale dei votanti (TAB. 2).

TAB. 2 – *La partecipazione elettorale nelle regioni italiane al voto. Confronto 2010 – 2005 (valori percentuali).*

Regione	Regionali 2010	Regionali 2005	Variazione
Basilicata	62,8	67,2	-4,4
Campania	63,0	67,7	-4,7
Calabria	59,2	64,4	-5,2
Veneto	66,4	72,4	-6,0
Piemonte	64,3	71,4	-7,1
Puglia	62,3	70,5	-8,2
Lombardia	64,6	73,0	-8,4
Emilia Romagna	68,1	76,7	-8,6
Liguria	60,9	69,6	-8,7
Marche	62,8	71,5	-8,7
Umbria	65,4	74,2	-8,8
<i>Toscana</i>	<i>60,7</i>	<i>71,4</i>	<i>-10,7</i>
Lazio	60,1	72,6	-12,5
<i>Italia</i>	<i>63,1</i>	<i>71,0</i>	<i>-7,8</i>

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

La crescita dell'astensionismo ha interessato tutte le province colpendo in particolare la fascia costiera meridionale, dove rispetto alle precedenti elezioni regionali il numero dei votanti è calato di oltre 12 punti percentuali, e l'entroterra senese e aretino (TAB. 3). Scendendo più in dettaglio nelle maglie territoriali del voto, il crollo della partecipazione appare leggermente più consistente nelle grandi città e nelle zone a vocazione turistica, senza mostrare però una netta concentrazione in una determinata classe demografica dei comuni o in un determinato tipo di Sistema Economico Locale (SEL)³⁴ (TABB. 4 e 5). Quel che si osserva, piuttosto, è un diverso grado di omogeneità del fenomeno all'interno delle singole tipologie di territorio: le variazioni più importanti interessano infatti i comuni con meno di 5.000 abitanti e i sistemi turistici rurali (dove la variazione della partecipazione rispetto al 2005 va dal -27 di Sambuca Pistoiese al +5 di Castellina Marittima, nella Val di Cecina), mentre nei centri urbani medio-grandi con più di 50mila abitanti la dispersione rispetto alla media rimane al di sotto dei due punti percentuali, rivelando una più uniforme propensione al non voto.

TAB. 3 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005, per provincia.*

Provincia	Votanti 2010	% su elettori	Votanti 2005	% su elettori	Differenza val.ass.	Differenza%
Arezzo	170.060	62,12	201.950	73,77	-31.890	-11,65
Firenze	500.352	64,49	584.128	74,10	-83.776	-9,61
Grosseto	110.661	60,20	134.127	72,41	-23.466	-12,21
Livorno	164.020	57,08	201.283	69,73	-37.263	-12,65
Lucca	185.603	54,30	217.155	64,15	-31.552	-9,85
Massa	94.566	53,41	114.784	64,35	-20.218	-10,94
Pisa	206.059	61,73	239.048	72,37	-32.989	-10,63
Pistoia	114.797	61,52	166.559	70,85	-51.762	-9,33
Prato	142.705	60,21	133.478	70,63	9.227	-10,41
Siena	138.443	65,11	163.948	76,21	-25.505	-11,10
<i>Toscana</i>	<i>1.827.266</i>	<i>60,71</i>	<i>2.156.460</i>	<i>71,35</i>	<i>-329.194</i>	<i>-10,64</i>

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

³⁴ I Sistemi Economici Locali sono partizioni territoriali che raggruppano i comuni caratterizzati da analoghi modelli di sviluppo e caratteristiche socioeconomiche.

TAB. 4 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005, per classe demografica dei comuni.*

Classi demografiche	Var % votanti 2010-2005	Dev. Standard
< 2.500	-10,26	4,13
2.501 - 5.000	-10,80	4,01
5.001 - 10.000	-11,05	2,92
10.001 - 15.000	-11,20	2,06
15.001 - 50.000	-10,62	2,09
50.001 - 100.000	-10,59	1,70
> 100.001	-11,51	1,99

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

TAB. 5 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005, per tipo di SEL.*

TIPO SEL	Var % votanti 2010-2005	Dev. Standard
Sistemi economici marginali	-10,48	3,61
Sistemi industriali aperti	-11,31	2,35
Sistemi turistici	-11,80	2,47
Sistemi turistico industriali	-9,49	3,95
Sistemi turistico rurali	-10,71	4,35
Sistemi urbani	-10,65	1,75

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

Se, restando nell'ambito dei comuni più grandi, guardiamo a quanto accaduto nei capoluoghi di provincia, vediamo che il calo della partecipazione rispetto alle regionali del 2005 – seppur generalizzato – ha interessato in maniera più consistente Livorno, Grosseto, Prato e Arezzo, ovvero un comune – il primo – tradizionalmente roccaforte della sinistra, e altri tre dimostratisi invece più contendibili nel corso degli ultimi dieci anni³⁵. L'astensionismo pare quindi colpire sia i contesti più tradizionalmente caratterizzati da orientamenti stabili e radicati dell'elettorato, sia quelli più dinamici dal punto di vista degli equilibri tra le forze politiche in gioco, accompagnandosi ad alcune significative avvisaglie di "scongelo" del sistema partitico regionale. Ovunque la crescita percentuale dell'astensionismo è andata infatti di pari passo con l'erosione dei voti a PD e PDL (quest'ultimo in crescita solo a Prato rispetto al 2005, ma in lieve calo

³⁵ Arezzo e Grosseto, infatti, pur essendo tornati al centrosinistra nella tornata delle amministrative del 2006, avevano eletto in quella precedente un sindaco di centrodestra, mentre Prato era passato al centrodestra con le elezioni amministrative del 2009.

rispetto ai consensi ricevuti nelle amministrative del 2009) e con il parallelo rafforzamento di IDV e Lega Nord, senza tuttavia consentire l'identificazione di una relazione direttamente proporzionale tra queste diverse grandezze (TAB. 6).

TAB. 6 – *Confronto della partecipazione elettorale alle elezioni regionali del 2010 e del 2005 nei comuni capoluogo di provincia. Affluenza e variazioni nei voti validi alle principali liste (valori percentuali).*

Comuni	% affluenza 2010	Var. % affluenza 2010-2005	Var. % voti validi PD	Var. % voti validi PDL	Var. % voti validi IDV	Var. % voti validi LN
Grosseto	61,8	-13,36	-3,09	-2,16	6,25	3,54
Livorno	55,4	-13,07	-3,78	-4,19	9,88	3,52
Prato	61,4	-12,75	-9,03	1,23	7,27	6,28
Arezzo	59,7	-12,12	-2,78	-4,03	7,27	7,04
Massa	53,8	-11,85	-5,73	-2,15	8,72	3,91
Lucca	51,8	-10,61	-5,60	-0,86	10,40	5,13
Siena	64,8	-9,72	-3,75	-0,94	6,23	4,27
Pistoia	61,9	-9,65	-7,97	-0,44	8,38	4,16
Pisa	59,4	-9,11	-7,76	-2,95	9,94	3,87
Firenze	61,8	-8,70	-7,08	-3,47	7,64	3,21

Fonte: Elaborazione dati dell'Osservatorio elettorale Regione Toscana.

Fornire interpretazioni univoche del fenomeno dell'astensionismo è sempre un'operazione ardua e, spesso, azzardata. E lo è ancor di più laddove, come nel caso qui esaminato, il fenomeno si dimostri sì generalizzato, ma allo stesso tempo dotato di particolare intensità in contesti difficilmente accomunabili riguardo alle loro caratteristiche strutturali. Ciò non esclude tuttavia la possibilità di formulare alcune ipotesi di fondo, che possono poi essere arricchite, circostanziate e meglio adattate all'interpretazione delle singole, specifiche realtà territoriali.

In primo luogo, il drastico calo della partecipazione può essere almeno in parte spiegato con il basso grado di incertezza percepito intorno all'appuntamento elettorale, sia per il tradizionale dominio delle forze di centrosinistra, sia per l'assenza di pathos derivante dall'assenza del voto di preferenza e dal sistema di liste bloccate. È stata quest'ultima, infatti, una delle motivazioni più frequentemente citate nei commenti al voto del 28 e 29 marzo da parte di molti osservatori politici e amministratori toscani, secondo i quali «l'astensionismo [...] in Toscana è anche il frutto di una cattiva legge elettorale, che non coinvolge i cittadini nella scelta dei candidati»³⁶ e che alimenta pertanto un loro crescente distacco rispetto ai dispositivi della partecipazione democratica. Del resto, come si è ricordato in

³⁶ Dichiarazione del senatore toscano del PD Andrea Marcucci, riportata in «Enrico Rossi fa il vuoto e vince le elezioni», in *LoSchermo.it*, 29 marzo 2010.

precedenza, nei mesi antecedenti alle elezioni non poche critiche erano state rivolte al sistema elettorale regionale da diversi partiti di maggioranza e opposizione (in particolare dai partiti della Sinistra, dall'IDV e dall'UDC), così come molti articoli comparsi sulla stampa locale avevano contribuito a proiettare l'immagine di uno scenario post-elettorale nei fatti già definito. Un esito dato in larga parte per scontato, e un «vero e proprio suggerimento all'astensionismo venuto da catene editoriali, organizzazioni e uomini di pensiero», sono stati peraltro menzionati anche dal governatore uscente Claudio Martini tra le cause di una progressiva «demotivazione» dell'elettorato, che assieme allo «scoramento» prodotto dall'incapacità del governo nazionale di fornire risposte alla crisi avrebbe portato ad una conseguente disaffezione dei cittadini verso la politica, e dunque ad un calo della partecipazione³⁷.

Oltre all'insoddisfazione per le regole elettorali e ad una generica presa di distanza dalla politica, alla scarsa partecipazione potrebbe tuttavia aver concorso anche una qualche volontà da parte dell'elettorato di «punire» i due principali partiti del sistema politico regionale – che perdono infatti consensi (almeno in valore assoluto) a fronte di una crescita di IDV e Lega Nord – o comunque di prendere le distanze nei confronti delle dinamiche di competizione infra e inter-partitica maturate nei rispettivi territori. Questo può essere vero, in particolare, per quei contesti in cui maggiore è l'insoddisfazione rispetto all'operato dei governi locali in carica, o dove la lotta per le candidature è stata avvertita come più aspra e solcata da rivalità personali: ad esempio a Livorno e a Firenze, teatri degli scontri più tesi all'interno del PDL per la composizione delle liste circoscrizionali³⁸, a giudizio degli stessi protagonisti l'astensionismo sembra aver penalizzato in misura consistente proprio il principale partito del centrodestra, la cui litigiosità interna può aver contribuito a determinare una emorragia di consensi (circa 7.000 voti in meno rispetto al 2005, e circa 10.000 rispetto alle europee del 2009 a Livorno; quasi 14.000 voti in meno rispetto al 2005 e oltre 27.000 in meno rispetto al 2009 a Firenze) solo in parte dirottati verso la Lega Nord (circa 2.600 voti in più rispetto al 2005, solo 129 rispetto alle europee a Livorno; circa 5.300 voti in più rispetto al 2005, e circa 1.800 rispetto al 2009 a Firenze), e dunque plausibilmente

³⁷ «Bilancio e valutazioni politiche del presidente uscente Claudio Martini: il verdinismo è finito per mancanza di risultati», in *Toscana Notizie*, 30 marzo 2010.

³⁸ Per il caso di Firenze, già ricordato in precedenza, si vedano gli articoli «Lo scontro per il potere dentro il PDL toscano», in *l'Unità*, 6 settembre 2009; «Pronte le liste PDL. Ma è polemica», in *Il Corriere Fiorentino*, 24 febbraio 2010; «Liste PDL, la rivolta degli esclusi», in *Il Corriere Fiorentino*, 25 febbraio 2010; «Candidature, il pugno duro di Verdini», in *Il Tirreno*, 23 febbraio 2010. Nel caso di Livorno, invece, i contrasti interni al PDL hanno visto protagonisti da un lato Marco Taradash (poi candidato capolista) e Maurizio Zingoni, quest'ultimo vicino ai vertici regionali del partito, e la consigliera regionale uscente Marcella Amadio, ex portavoce di Alemanno ed esponente degli ex AN, la cui ricandidatura era messa in dubbio. Cfr. «Marco Taradash in corsa per le candidature Pdl alle elezioni regionali», *Il Tirreno - Livorno*, 3 agosto 2009; «PD regge, exploit IDV, crollo PDL. Astensione record, eletti Ruggeri e Taradash, in forse Gazzarri» e «Paghiamo i contrasti interni. Entra anche Zingoni», in *Il Tirreno - Livorno*, 30 marzo 2010.

tradottisi in scelte di non voto. Considerazioni di segno analogo, ma riguardanti il PD, sono state espresse rispetto al crollo della partecipazione nel comune di Pistoia (6.530 votanti in meno rispetto al 2005, pari a un calo di circa 10 punti percentuali) e al parallelo calo dei voti alla lista del partito di maggioranza relativa (6.200 voti, circa 8 punti percentuali in meno); due fenomeni che, secondo una consigliera regionale uscente risultata non rieletta, sono strettamente collegati tra loro e dipendono entrambi dall'incapacità del PD pistoiese – e dell'amministrazione comunale da esso guidata – di offrire un'immagine coesa e di mantenere un rapporto più diretto con una «base che sta sfuggendo»³⁹.

Sebbene gli esempi appena citati offrano uno scorcio molto parziale delle possibili ragioni alla base del crollo della partecipazione in Toscana, essi consentono tuttavia di ipotizzare che il crescente astensionismo alle ultime elezioni regionali rappresenti «un segnale che va oltre il dato fisiologico per assumere i connotati di un “voto” di protesta nei confronti delle forze politiche in campo»⁴⁰, ovvero una scelta consapevole e in un certo senso strategica che anche l'elettore più affezionato può decidere di utilizzare⁴¹; e una scelta che, giocoforza, tenderà a penalizzare maggiormente i partiti più grandi o più direttamente coinvolti in ruoli di governo.

Come diremo meglio analizzando i risultati delle singole liste circoscrizionali, la crescita di forze politiche come l'IDV e la Lega Nord, che nel 2005 si erano attestate attorno all'1% appena non entrando a far parte del Consiglio, e la concomitante perdita di consensi (almeno in valore assoluto) di PD e PDL, sembrano offrire più di una sponda a un'interpretazione di questo tipo.

7. Il voto per il Presidente e per il Consiglio

Il voto ai candidati alla Presidenza. – Il candidato del centrosinistra Enrico Rossi è stato eletto come nuovo presidente della Regione con un consenso tra i più alti in Italia, sfiorando il 60% e superando di circa due punti percentuali il risultato ottenuto da Claudio Martini cinque anni prima. Le punte massime di consenso per Rossi si sono registrate in provincia di Pisa (territorio di provenienza del candidato) e nelle roccaforti di Livorno, Siena e Firenze, mentre solo nella provincia di Lucca il risultato si è fermato, e di poco, al di sotto del 50% (TAB. 7).

³⁹ Intervista alla consigliera regionale uscente del PD Daniela Belliti, riportata in «Il PD è lontano dalla gente. Necessario cambiare rotta», in *Il Tirreno - Pistoia*, 23 aprile 2010. Proprio Daniela Belliti, in concomitanza delle elezioni, era stata protagonista di un botta e risposta mediatico con il sindaco di Pistoia Renzo Berti, che l'aveva additata come una dei responsabili della crisi interna al partito.

⁴⁰ Intervista ad Alessandro Cosimi, Presidente ANCI Toscana e sindaco di Livorno, riportata in *Anci Toscana News*, 31 marzo 2010.

⁴¹ Cfr. l'intervista ad Andrea Romano, direttore dell'associazione Italia Futura, riportata in «Facciamoci l'abitudine. Anche qui il non voto è un gesto consapevole», in *Il Tirreno - Livorno*, 30 marzo 2010.

TAB. 7 – Il voto ai candidati Presidenti; confronto 2010 – 2005, per provincia.

Arezzo						Firenze					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	90.492	55,15	Martini	104.846	54,50	Rossi	313.961	64,51	Martini	351.855	62,34
			Ciabatti	12.706	6,60				Ciabatti	41.366	7,33
Faenzi	62.725	38,23	Antichi	69.982	36,38	Faenzi	142.924	29,37	Antichi	159.966	28,34
Bosi	7.955	4,85				Bosi	21.355	4,39			
De Virgiliis	1.716	1,05	Macelloni	2.252	1,17	De Virgiliis	5.944	1,22	Macelloni	6.172	1,09
Palmisani	1.183	0,72	Gozzoli	2.593	1,35	Palmisani	2.478	0,51	Gozzoli	5.085	0,90
Grosseto						Livorno					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	57.656	54,07	Martini	66.397	51,60	Rossi	106.719	66,86	Martini	118.849	60,99
			Ciabatti	6.714	5,22				Ciabatti	18.949	9,72
Faenzi	44.207	41,46	Antichi	53.859	41,86	Faenzi	45.638	28,59	Antichi	54.521	27,98
Bosi	3.985	3,74				Bosi	7.247	4,54			
De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	n.p.	n.p.	De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	2.556	1,31
Palmisani	781	0,73	Gozzoli	1.702	1,32	Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	n.p.	n.p.
Lucca						Massa Carrara					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	88.378	49,60	Martini	100.673	48,81	Rossi	50.698	55,86	Martini	53.360	49,07
			Ciabatti	11.927	5,78				Ciabatti	11.084	10,19
Faenzi	76.073	42,70	Antichi	88.385	42,85	Faenzi	34.773	38,31	Antichi	37.854	34,81
Bosi	12.057	6,77				Bosi	3.796	4,18			
De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	2.624	1,27	De Virgiliis	791	0,87	Macelloni	4.951	4,55
Palmisani	1.658	0,93	Gozzoli	2.665	1,29	Palmisani	707	0,78	Gozzoli	1.496	1,38
Pisa						Pistoia					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	123.571	61,99	Martini	127.024	55,66	Rossi	76.061	55,61	Martini	87.573	55,85
			Ciabatti	20.165	8,84				Ciabatti	10.038	6,40
Faenzi	65.365	32,79	Antichi	71.375	31,28	Faenzi	51.850	37,91	Antichi	55.211	35,21
Bosi	8.256	4,14				Bosi	6.089	4,45			
De Virgiliis	2.134	1,07	Macelloni	6.575	2,88	De Virgiliis	1.597	1,17	Macelloni	1.413	0,90
Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	3.073	1,35	Palmisani	1.173	0,86	Gozzoli	2.557	1,63
Prato						Siena					
2010			2005			2010			2005		
Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%	Candidato	Voti validi	%
Rossi	61.324	55,08	Martini	75.096	58,77	Rossi	86.891	64,80	Martini	99.701	63,03
			Ciabatti	6.877	5,38				Ciabatti	11.734	7,42
Faenzi	45.008	40,43	Antichi	42.853	33,54	Faenzi	40.177	29,92	Antichi	44.485	28,12
Bosi	5.000	4,49				Bosi	5.366	4,00			
De Virgiliis	n.p.	n.p.	Macelloni	1.269	0,99	De Virgiliis	1.710	1,28	Macelloni	2.250	1,42
Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	1.674	1,31	Palmisani	n.p.	n.p.	Gozzoli	n.p.	n.p.

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Se guardiamo però al numero di voti ricevuti, e se consideriamo che, a differenza del 2005, il candidato di Toscana Democratica godeva stavolta dell'appoggio di Rifondazione Comunista, il risultato appare decisamente meno lusinghiero: la coalizione ha perso infatti più di 280mila voti rispetto al potenziale bacino raccolto congiuntamente da Toscana Democratica e Rifondazione nell'elezione precedente, con un arretramento percentuale complessivo di circa 5 punti percentuali.

All'opposto la candidata del centrodestra Monica Faenzi, pur fermandosi poco oltre il 34% dei consensi, ha superato in quasi tutte le province il risultato raggiunto da Alessandro Antichi cinque anni prima, con punte massime a Prato (dove un netto spostamento di voti in favore del centrodestra si era già manifestato alle elezioni comunali del 2009), Massa Carrara e Grosseto (territorio di provenienza della candidata, così come del suo predecessore). Questo nonostante, a differenza del 2005, la coalizione Per la Toscana non comprendesse stavolta l'UDC; se sommiamo i consensi ottenuti nel 2010 dalla Faenzi e dal candidato Francesco Bosi dell'UDC (attestatosi attorno al 5%) vediamo allora che il numero complessivo di voti raccolti ha superato, seppur di poco, quelli ricevuti dal centrodestra nelle elezioni regionali precedenti. Ciò sembra indicare una sostanziale tenuta del bacino elettorale delle forze alternative al centrosinistra sebbene, come si è accennato e come diremo meglio più avanti, l'analisi del voto alle singole liste riveli un chiaro mutamento negli equilibri interni in favore della Lega Nord.

Infine, per chiudere la rassegna dei risultati riportati dai candidati a Presidente, né Alfonso De Virgiliis per i Radicali, né Ilario Palmisani per Forza Nuova, hanno raggiunto l'1% a livello regionale.

Proprio De Virgiliis e Palmisani, espressione di coalizioni che di fatto erano composte esclusivamente dalle rispettive liste, sono stati i candidati che hanno raccolto la maggiore percentuale di voti al solo Presidente, rispettivamente con valori attorno al 40 e al 30% (TAB. 8). Ben più contenuta si è rivelata invece la personalizzazione del voto agli altri candidati: il 10,5% per Francesco Bosi dell'UDC, e il 12,6% per Rossi, che si è fermato un punto percentuale al di sotto dei voti al solo presidente ricevuti da Martini nel 2005. Monica Faenzi ha superato invece anche in questo caso il risultato ottenuto da Antichi cinque anni prima, attestandosi attorno al 16% di voti personali. Segno, questo, di una discreta capacità di attrazione da parte della candidata, ma anche probabile sintomo di una minore propensione dell'elettorato ad esprimere un voto di lista per il PDL.

Il voto alle liste. – Al di là della sostanziale stabilità del quadro politico regionale che emerge dalle percentuali riportate dalle coalizioni nel loro complesso, l'analisi del voto alle singole liste mette in luce una certa discontinuità rispetto alla tornata elettorale precedente.

TAB. 8 – *Voti ottenuti dai candidati Presidenti sul totale dei voti validi; confronto 2010-2005.*

2010					2005				
Candidato/ Coalizione	Voti validi	%	Voti al solo Presidente	%	Candidato/ Coalizione	Voti validi	%	Voti al solo Presidente	%
E. Rossi Toscana Democratica	1.055.751	59,73	133.511	12,65	C. Martini Toscana Democratica	1.185.374	57,37	161.268	13,60
					L. Ciabatti PRC	151.560	7,33	3.457	2,28
M. Faenzi Per la Toscana	608.680	34,44	98.039	16,11	A. Antichi Per la Toscana	678.491	32,84	82.516	12,16
F. Bosi UDC	81.106	4,59	8.558	10,55					
A. De Virgiliis Lista Bonino Pannella	13.892	0,79	5.478	39,43	R. Macelloni Toscana Futura	30.062	1,45	6.683	22,23
I. Palmisani Forza Nuova	7.980	0,45	2.392	29,97	M. Gozzoli Alternativa sociale	20.845	1,01	6.194	29,71
<i>Totale</i>	<i>1.767.409</i>	<i>100,00</i>	<i>247.978</i>	<i>14,03</i>	<i>Totale</i>	<i>2.066.332</i>	<i>100,00</i>	<i>260.118</i>	<i>12,59</i>

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Innanzitutto, nell'ambito del centrosinistra il PD, la Federazione della Sinistra e SEL hanno subito un arretramento piuttosto consistente rispetto ai consensi ricevuti, rispettivamente, dalle liste Uniti nell'Ulivo, Comunisti Italiani, PRC e Verdi nel 2005. Più precisamente, il PD si è fermato al 42,2% perdendo circa 240mila voti, 6,6 punti percentuali a livello regionale con punte massime nelle province di Prato e Pistoia dove il calo si è attestato tra gli 8 e i 10 punti (TABB. 9 e 10). Un'analoga perdita ha interessato la Federazione della Sinistra e SEL, rispettivamente al 5,3% e al 3,8%, che hanno ottenuto congiuntamente quasi 140mila voti in meno rispetto alle precedenti elezioni regionali, subendo l'erosione più vistosa proprio nelle province di Livorno e Massa Carrara dove nel 2005 avevano raggiunto i migliori risultati.

A trarre vantaggio dall'arretramento complessivo dei partiti del centrosinistra tradizionalmente più radicati sul territorio e nelle istituzioni sembra essere stata l'IDV, che rispetto al 2005 ha incrementato di quasi nove punti percentuali i propri consensi, guadagnando circa 130mila voti e facendo per la prima volta il suo ingresso in Consiglio regionale. Il consenso all'IDV, sebbene in netta crescita su tutto il territorio regionale, ha raggiunto il picco massimo nelle province di Firenze e Livorno (dove ha superato il 10%), mentre è rimasto sotto la media regionale in quelle di Arezzo, Grosseto e Siena.

TAB. 9 – Il voto alle liste provinciali, confronto 2010 – 2005.

Liste	2010		2005		Differenza 2010-2005	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
Federazione della Sinistra - Verdi ¹	80.017	5,3	275.464	15,3	-137.632	-6,2
Sinistra Ecologia e Libertà	57.815	3,8	-	-		
Partito Democratico ³	641.214	42,2	880.876	48,8	-239.662	-6,6
Radicali	8.414	0,5	-	-	8.414	0,5
Italia dei Valori	143.194	9,4	15.869	0,9	127.325	8,5
Unione di Centro	72.548	4,8	66.186	3,6	6.362	1,2
Lega Nord	98.523	6,5	22.884	1,3	75.639	5,2
Popolo della Libertà ⁴	412.118	27,1	506.905	28	-94.787	-0,9
La Destra ⁵	-	-	14.651	0,8	n.p.	n.p.
Forza Nuova	5.588	0,4	-	-	5.588	0,4
Toscana Futura	-	-	23.379	1,3	n.p.	n.p.

¹ Nel 2005: PDCI+PRC+Verdi; ² Nel 2005: Sdi; ³ Nel 2005: DS+Margherita+Sdi/Uniti nell'Ulivo;

⁴ Nel 2005: AN+FI; ⁵ Nel 2005: Alternativa Sociale+Mov. Soc.

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Sebbene dunque il risultato ottenuto dalla coalizione a sostegno di Rossi appaia percentualmente superiore a quello conseguito da Martini cinque anni prima, diversi sono divenuti però gli equilibri interni all'area del centrosinistra, sia per il complessivo ridimensionamento dei partiti della Sinistra, sia per l'ingresso nella maggioranza consiliare di una nuova forza politica che, pur facendo già parte delle giunte in carica in diverse amministrazioni locali, si trova per la prima volta a svolgere un ruolo di rilievo negli organi di governo regionale.

Un ragionamento analogo può essere fatto guardando ai risultati delle liste di centrodestra. Il risultato raggiunto da Monica Faenzi va infatti letto considerando che il mancato appoggio da parte dell'UDC alla coalizione Per la Toscana è stato compensato – almeno in termini percentuali – non tanto dai consensi ottenuti dal PDL, che anzi ha subito un arretramento complessivo di circa 950mila voti (un punto percentuale in meno rispetto al risultato riportato da Forza Italia e AN nel 2005), quanto piuttosto da un aumento di circa 5 punti percentuali della Lega Nord, che dall'1,3% ottenuto alle precedenti elezioni regionali balza al 6,5%, conquistando così l'accesso al Consiglio.

Il voto alla Lega Nord, così come quello al PDL, mostrano significative differenze infraregionali: entrambe le liste sono rimaste infatti al di sotto della media regionale nelle province tradizionalmente più fedeli al centrosinistra, come Firenze, Siena, Pisa e Livorno, mentre hanno ottenuto i migliori risultati a Lucca, storica *enclave* bianca della Toscana. La Lega è risultata poi più forte anche nelle province di Prato (dove, come diremo meglio in seguito, la presenza di immigrati è particolarmente elevata) e Arezzo, mentre il PDL ha superato il 30% anche nelle province di Grosseto, Massa Carrara e Pistoia. Più omogeneo è apparso invece il voto all'UDC che, fatta eccezione per la roccaforte lucchese dove la lista ha superato il 7%, si è attestato attorno al 4,5% in tutte le province toscane.

TAB. 10 – *Il voto alle liste provinciali: confronto 2010 – 2005, per provincia.*

Lista	Arezzo					Firenze				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	61.791	41,82	79.871	46,68	-4,86	183.795	46,05	260.556	52,91	-6,86
IDV	11.526	7,80	1.553	0,91	6,89	41.086	10,29	5.590	1,14	9,15
Fed. Sinistra e Verdi	6.390	4,32	23.088	13,49	-6,71	20.751	5,20	74.579	15,14	-5,64
SEL	3.641	2,46				17.158	4,30			
PDL	42.586	28,82	52.854	30,89	-2,07	92.543	23,19	119.352	24,24	-1,05
Lega Nord	12.337	8,35	3.087	1,8	6,55	20.452	5,12	5.600	1,14	3,98
UDC	7.554	5,11	6.732	3,93	1,18	18.267	4,58	18.079	3,67	0,91
Lista Bonino Pannella	1.118	0,76	n.p.	n.p.	0,76	3.429	0,86	n.p.	n.p.	0,86
Forza Nuova	812	0,55	n.p.	n.p.	0,55	1.637	0,41	n.p.	n.p.	0,41
Lista	Grosseto					Livorno				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	36.565	41,32	49.780	46,42	-5,1	65.825	46,74	88.213	52,00	-5,26
IDV	7.040	7,96	1.162	1,08	6,88	15.023	10,67	2.521	1,49	9,18
Fed. Sinistra e Verdi	3.816	4,31	13.232	12,34	-4,13	9.343	6,63	30.736	18,11	-6,68
SEL	3.453	3,90				6.759	4,80			
PDL	28.926	32,69	36.922	34,43	-1,74	31.906	22,66	41.941	24,72	-2,06
Lega Nord	4.463	5,04	746	0,7	4,34	6.239	4,43	n.p.	n.p.	4,43
UDC	3.680	4,16	4.067	3,79	0,37	5.731	4,07	4.334	2,55	1,52
Lista Bonino Pannella	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-
Forza Nuova	545	0,62	n.p.	n.p.	0,62	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-
Lista	Lucca					Massa Carrara				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	49.144	31,54	65.186	37,44	-5,9	28.431	34,83	38.632	39,38	-4,55
IDV	14.611	9,38	n.p.	n.p.	9,38	7.448	9,12	n.p.	n.p.	9,12
Fed. Sinistra e Verdi	7.990	5,13	27.750	15,94	-6,99	6.269	7,68	18.866	19,23	-7,25
SEL	5.953	3,82				3.507	4,30			
PDL	52.551	33,73	63.827	36,66	-2,93	25.705	31,49	30.071	30,66	0,83
Lega Nord	13.225	8,49	3.179	1,83	6,66	5.497	6,73	1.812	1,85	4,88
UDC	11.108	7,13	10.190	5,85	1,28	3.646	4,47	2.774	2,83	1,64
Lista Bonino Pannella	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	580	0,71	n.p.	n.p.	0,71
Forza Nuova	1.235	0,79	n.p.	n.p.	0,79	556	0,68	n.p.	n.p.	0,68
Lista	Pisa					Pistoia				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	70.848	42,17	100.370	49,04	-6,87	45.208	38,04	63.510	46,36	-8,32
IDV	16.042	9,55	n.p.	n.p.	9,55	11.245	9,46	1.852	1,35	8,11
Fed. Sinistra e Verdi	10.305	6,13	33.177	16,20	-6,19	6.489	5,46	20.309	14,83	-6,38
SEL	6.518	3,88				3.559	2,99			
PDL	44.596	26,54	55.905	27,31	-0,77	36.238	30,49	41.270	30,13	0,36
Lega Nord	10.837	6,45	2.616	1,28	5,17	8.769	7,38	2.864	2,09	5,29
UDC	7.621	4,54	6.940	3,39	1,15	5.547	4,67	4.600	3,36	1,31
Lista Bonino Pannella	1.257	0,75	n.p.	n.p.	0,75	976	0,82	n.p.	n.p.	0,82
Forza Nuova	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	803	0,68	n.p.	n.p.	0,68
Lista	Prato					Siena				
	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %	Voti 2010	%	Voti 2005	%	Var. %
PD	38.906	39,52	55.861	49,31	-9,79	60.701	50,38	78.897	56,9	-6,52
IDV	9.577	9,73	1.823	1,61	8,12	9.596	7,96	1.368	0,99	6,97
Fed. Sinistra e Verdi	3.307	3,36	13.849	12,22	-5,88	5.357	4,45	19.878	14,34	-6,30
SEL	2.937	2,98				4.330	3,59			
PDL	29.602	30,07	32.410	28,61	1,46	27.465	22,79	32.353	23,33	-0,54
Lega Nord	9.622	9,77	2.980	2,63	7,14	7.082	5,88	n.p.	n.p.	5,88
UDC	4.492	4,56	4.132	3,65	0,91	4.902	4,07	4.338	3,13	0,94
Lista Bonino Pannella	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	1.054	0,87	n.p.	n.p.	0,87
Forza Nuova	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-	n.p.	n.p.	n.p.	n.p.	-

Fonte: Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

Complessivamente, dunque, la sostanziale stabilità negli equilibri tra i due poli è stata accompagnata dall'emergere di una maggiore pluralità infracoalizionale, nella quale a guadagnare sono state – da ambo le parti – proprio quelle forze politiche (IDV, da un lato, e Lega Nord, dall'altro) che non avevano al loro attivo alcun precedente ruolo nell'ambito delle istituzioni regionali, e probabilmente percepite come alternative ai due partiti principali. Si tratta, del resto, di una tendenza già evidente in molte regioni italiane a partire dalle tornate elettorali susseguitesì tra il 2008 e il 2009 e che, sommata alla straordinaria percentuale di astensionismo rilevata nel caso toscano, pare suggerire una qualche disaffezione dell'elettorato rispetto al precedente assetto del sistema politico regionale nonché, forse, una certa resistenza alla prospettiva di competizione sostanzialmente bipartitica avviata con la creazione di PD e PDL.

8. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all'Italia dei Valori

Per cercare di fornire qualche chiave interpretativa delle novità emerse dal voto regionale del 28 e 29 marzo pare opportuno addentrarsi nelle maglie territoriali del consenso ricevuto dalle principali liste che hanno partecipato all'appuntamento elettorale. Come è stato già rilevato da Antonio Floridia a commento delle elezioni politiche del 2008, infatti, in Toscana «si possono individuare rilevanti tendenze ad una differenziazione [...] del voto all'interno della regione con l'emergere di alcune potenziali linee di frattura rispetto al passato più o meno lontano»⁴². Fratture che, in occasione delle elezioni regionali del 2010, sembrano riproporsi con particolare intensità riguardo alle due liste che più voti hanno guadagnato rispetto al 2005, ovvero l'IDV e la Lega Nord.

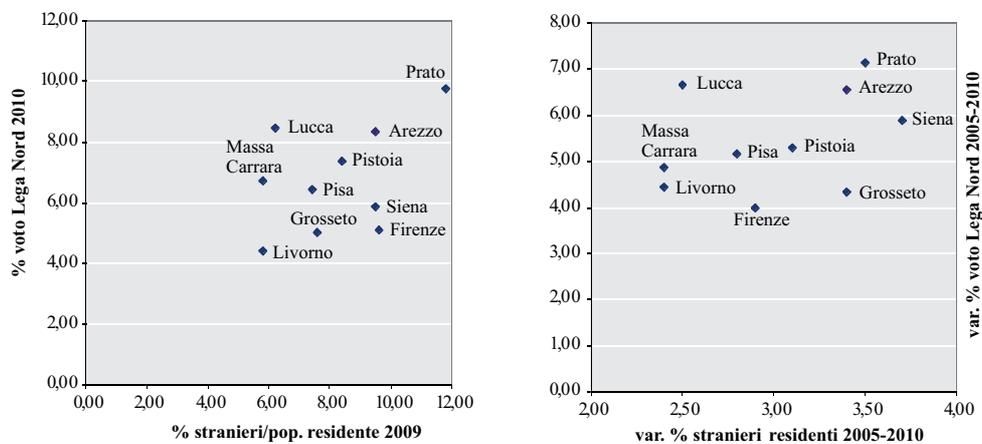
Partendo dall'esame dell'articolazione territoriale del voto alla Lega, una prima spiegazione circa le ragioni dei diversi livelli di consenso nelle varie aree della Toscana potrebbe far leva sui tassi di presenza di popolazione straniera, partendo dall'ipotesi che là dove la presenza di immigrati è più intensa, o è comunque in crescita, il discorso politico della Lega Nord, che del contrasto all'immigrazione fa uno dei suoi punti centrali, possa avere esercitato maggiore presa sull'elettorato. In realtà, se mettiamo a confronto, rispettivamente, il voto alla Lega Nord del 2010 con l'attuale tasso di presenza di immigrati nelle dieci province toscane, e la variazione percentuale del sostegno al partito tra il 2005 e il 2010 con l'incremento degli stranieri residenti nel medesimo periodo, vediamo che la relazione tra i due fenomeni, seppur positiva, non è così lineare (FIGG. 2 e 3).

Se è vero infatti che a Prato, ovvero nell'area di maggior concentrazione di popolazione immigrata, la percentuale di voti alla Lega è oggi sia la più elevata, sia

⁴² A. Floridia, «Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 61, 2008, p. 8.

quella che più è cresciuta dal 2005, in altre zone caratterizzate da analoghi tassi di immigrazione (come ad esempio Arezzo e Firenze, da un lato, o Lucca e Livorno, dall'altro) si registrano risultati elettorali significativamente differenti.

La crescita del sostegno alla Lega può essere meglio compresa disaggregando il voto fino al livello dei Sistemi Economici Locali, e inquadrandola in un ragionamento più ampio sulla natura composita della geografia politica toscana e sulla marginalità, reale o percepita, di alcuni territori. La tabella 11, che riporta le percentuali di voto ottenute dalle principali liste nei 42 Sistemi Economici Locali della Toscana e il loro scarto rispetto alle elezioni del 2005, mostra infatti che, oltre all'area pratese, le percentuali più elevate di sostegno alla Lega Nord si sono registrate in territori definibili come «periferici», geograficamente, economicamente o politicamente, rispetto al centro politico regionale⁴³: la Lucchesia, la Versilia e (in parte) l'Areentino, ad esempio, sono aree che, seppur difficilmente qualificabili come marginali nel senso classico del termine, rispetto alla media regionale sono caratterizzate da una più elevata percentuale di elettorato propenso al voto conservatore, e possono dunque percepirsi in una posizione periferica rispetto ai luoghi del potere; mentre la Garfagnana, il Casentino, la Valle del Serchio, la Val Tiberina e la Montagna Pistoiese sono vere e proprie aree di confine, contraddistinte da un relativo isolamento dovuto alla prevalenza di centri montani e da bassi livelli di densità demografica, dove l'indebolimento del tessuto economico e produttivo degli ultimi anni può aver esasperato la sensazione di marginalità degli abitanti.



FIGG. 2 e 3 – Confronto tra % di voti alla Lega Nord e relativa variazione 2010-2005, e % di popolazione straniera residente e relativa variazione 2009-2005 (Elaborazione dati Osservatorio Elettorale Regione Toscana e Demo-Istat).

⁴³ Per una mappatura dei comuni dove la Lega Nord ha ottenuto più voti si veda «Trionfo anche in Toscana, il Granducato non è tabù», in *La Padania*, 30 marzo 2010.

TAB. 11 – *Voto alle liste 2010 e var. % 2010-2005, per Sistema Economico Locale (dati Osservatorio Elettorale Regione Toscana).*

Sistema Economico Locale	PD % 2010	PD var. %	Fed. Sin. + SEL 2010	Fed. Sin. + SEL var. %	IDV % 2010	IDV var. %	PDL % 2010	PDL var. %	UDC % 2010	UDC var. %	LN % 2010	LN var. %
Amiata – Val d'Orcia	52,37	-5,87	8,38	-7,45	7,06	6,30	22,31	1,12	4,17	1,35	5,01	5,01
Amiata Grossetano	46,01	-6,38	6,97	-3,87	5,95	5,21	28,03	1,31	4,44	-3,14	5,29	4,53
Colline dell'Albegna	40,35	-6,71	10,66	-3,49	7,02	6,05	30,71	-0,16	6,70	2,76	4,15	3,61
Crete Senesi	54,59	-6,24	7,71	-6,52	7,40	6,60	20,93	0,27	3,06	0,65	5,50	5,50
Garfagnana	42,62	-8,14	6,30	-1,76	5,11	5,11	27,13	-0,67	9,82	-0,62	8,49	7,25
Lunigiana	35,63	-2,07	7,49	-7,51	6,39	6,39	36,30	3,69	5,39	1,93	7,77	5,65
Val di Merse	50,25	-6,40	10,42	-6,42	7,87	6,80	20,90	-1,12	3,42	1,10	6,49	6,49
Val Tiberina	38,43	-5,46	6,86	-7,44	7,86	6,58	27,99	-3,33	6,73	2,50	10,80	8,96
<i>Sistemi economici Marginali</i>	<i>45,03</i>	<i>-5,91</i>	<i>8,10</i>	<i>-5,56</i>	<i>6,83</i>	<i>6,13</i>	<i>26,79</i>	<i>0,14</i>	<i>5,47</i>	<i>0,82</i>	<i>6,69</i>	<i>5,87</i>
Area Aretina	37,25	-4,34	6,80	-6,88	8,57	7,71	31,59	-4,16	4,85	0,70	9,52	7,61
Area Pratese	39,52	-9,79	6,34	-5,88	9,73	8,12	30,07	1,46	4,56	0,91	9,77	7,14
Area urbana empolese	49,08	-7,80	9,06	-6,11	9,43	8,57	22,11	0,49	4,41	1,55	4,87	3,72
Area urbana pistoiese	38,09	-8,90	8,97	-7,00	10,45	8,93	28,95	0,89	5,13	1,26	6,85	4,84
Bassa Val d'Elsa	57,53	-5,31	7,07	-6,58	7,8	7,04	17,94	0,61	3,86	1,95	5,13	3,80
Val d'Era	44,32	-5,48	8,01	-5,94	7,56	7,56	28,13	0,07	4,37	1,11	7,01	5,57
Val di Chiana aretina	42,36	-3,47	6,80	-6,36	5,48	4,68	32,06	0,07	4,79	0,74	7,47	5,94
Valdarno aretino	46,06	-8,44	7,08	-5,96	8,87	7,91	24,83	0,32	5,31	1,66	6,48	5,06
Valdarno Fiorentino	46,15	-9,00	7,72	-5,70	9,92	8,95	23,79	0,27	5,35	1,45	5,71	4,69
Valdarno Inferiore	42,83	-7,52	8,38	-5,33	7,74	7,74	28,60	0,22	4,28	0,71	7,64	5,91
<i>Sistemi industriali Aperti</i>	<i>44,32</i>	<i>-7,00</i>	<i>7,62</i>	<i>-6,17</i>	<i>8,56</i>	<i>7,72</i>	<i>26,81</i>	<i>0,03</i>	<i>4,69</i>	<i>1,20</i>	<i>7,05</i>	<i>5,43</i>
Arcipelago	24,79	-9,47	12,52	0,30	6,39	5,25	37,63	-4,05	12,78	3,43	5,90	5,90
Costa d'Argento	33,30	-8,27	9,99	-0,93	8,52	7,43	38,58	-2,89	4,4	1,32	4,50	3,81
Val di Cecina Costa	46,45	-4,87	10,65	-6,36	8,56	7,23	25,01	-2,26	3,61	1,62	5,71	5,71
Val di Chiana Senese	52,13	-5,95	7,24	-7,75	7,49	6,78	23,12	0,53	3,76	1,21	5,44	5,44
Versilia	28,79	-1,79	11,46	-9,01	9,25	9,25	36,10	-4,03	4,91	0,39	8,77	7,00
<i>Sistemi turistici</i>	<i>37,09</i>	<i>-6,07</i>	<i>10,37</i>	<i>-4,75</i>	<i>8,04</i>	<i>7,19</i>	<i>32,09</i>	<i>-2,54</i>	<i>5,89</i>	<i>1,59</i>	<i>6,06</i>	<i>5,57</i>
Alta Val d'Elsa	52,96	-8,20	7,99	-5,30	8,51	7,60	19,32	-0,66	4,32	1,54	6,16	6,05
Casentino	48,14	1,05	5,94	-7,84	5,61	4,89	26,41	-2,95	4,47	0,94	8,33	5,55
Chianti fiorentino	48,01	-6,56	9,65	-4,73	9,45	8,53	22,27	-0,10	4,62	1,03	4,84	3,76
Massa-Carrara	34,44	-5,69	14,13	-6,98	10,44	10,44	29,18	-0,61	4,02	1,47	6,24	4,51
Val di Cornia	52,64	-5,02	9,07	-6,06	9,19	7,90	21,91	-0,45	3,54	1,41	3,65	3,65
Val di Fievole	38,17	-7,54	7,6	-5,62	8,24	7,07	32,64	-0,32	4,03	1,53	7,90	5,66
Valle del Serchio	38,36	-12,99	5,68	-3,74	7,02	7,02	27,39	-3,97	12,27	7,66	8,56	7,02
<i>Sistemi turistico Industriali</i>	<i>44,67</i>	<i>-6,42</i>	<i>8,58</i>	<i>-5,75</i>	<i>8,35</i>	<i>7,64</i>	<i>25,59</i>	<i>-1,29</i>	<i>5,32</i>	<i>2,23</i>	<i>6,53</i>	<i>5,17</i>
Area Grossetana	40,01	-3,78	7,37	-3,97	8,07	6,98	34,39	-3,38	4,11	0,00	5,40	4,67
Chianti senese	45,89	-6,13	8,52	-5,38	7,64	6,41	25,61	-1,77	4,76	0,66	6,74	6,74
Colline Metallifere	47,68	-4,75	8,17	-7,09	8,48	7,23	27,36	-0,11	2,86	0,88	4,89	4,22
Montagna Pistoiese	36,76	-8,29	9,41	-5,68	8,41	7,40	30,54	0,37	4,59	0,23	8,77	6,91
Mugello	46,07	-7,90	10,68	-6,37	9,04	8,28	22,20	0,89	5,67	1,79	5,16	3,92
Val di Cecina Interno	43,66	-8,64	10,52	-6,46	8,78	8,78	23,84	0,51	6,9	3,37	5,42	4,53
Val di Sieve	51,9	-6,21	9,2	-5,87	9,01	8,11	20,29	-0,72	4,64	2,02	3,93	3,13
<i>Sistemi turistico Rurali</i>	<i>44,57</i>	<i>-6,53</i>	<i>9,12</i>	<i>-5,83</i>	<i>8,49</i>	<i>7,60</i>	<i>26,32</i>	<i>-0,60</i>	<i>4,79</i>	<i>1,28</i>	<i>5,76</i>	<i>4,87</i>
Area Livornese	47,95	-4,90	12,44	-7,97	12,67	11,01	19,79	-2,34	3,17	1,21	3,98	3,98
Area Lucchese	30,75	-8,35	7,49	-6,63	10,91	10,91	33,87	-2,07	7,89	1,38	8,17	6,10
Area Pisana	43,44	-4,09	12,5	-5,79	12,31	12,31	27,21	0,00	4,62	1,25	6,28	5,20
Area urbana Fiorentina	43,74	-6,54	9,84	-5,47	11,08	9,75	24,23	-1,99	4,45	0,41	5,24	4,09
Area Urbana Senese	43,81	-5,95	8,27	-5,24	8,61	7,17	27,31	-1,97	4,6	-0,07	6,22	6,22
<i>Sistemi urbani</i>	<i>41,94</i>	<i>-5,97</i>	<i>10,11</i>	<i>-6,22</i>	<i>11,12</i>	<i>10,23</i>	<i>26,48</i>	<i>-1,67</i>	<i>4,95</i>	<i>0,84</i>	<i>5,98</i>	<i>5,12</i>

Politica o geografica che sia, la relativa perifericità rispetto ai centri decisionali della regione sembra dunque mostrare un plausibile nesso con la propensione a votare per la Lega Nord, specie se consideriamo che il voto alla Lega appare mediamente più elevato nei piccoli centri con meno di 2.500 abitanti, per poi calare al crescere delle dimensioni demografiche dei comuni, fino a raggiungere il picco più basso nei grandi centri con più di 100.000 abitanti (FIG. 4). Ciò lascia ipotizzare che, nonostante nelle sue aree di origine la Lega Nord sia ormai da considerare una forza politica che «presenta tutte le caratteristiche tipiche del partito di integrazione di massa su basi subculturali, in Toscana – dove, ovviamente, anche il livello di consensi elettorali è radicalmente diverso e decisamente più modesto – il voto alla Lega Nord tenda [ancora] a configurarsi [...] come un voto di protesta, un voto che segnala un disagio, la ricerca di un profilo locale identitario, la sensazione di una distanza politica e culturale dalla cultura politica dominante nel resto della regione»⁴⁴. Tanto più che in diversi territori in cui il voto alla Lega Nord è cresciuto di più rispetto al 2005, si è constatato un parallelo arretramento del consenso ai due principali partiti, ovvero PD e PDL (ad esempio nell'area Aretina, nella Valle del Serchio, nella Lucchesia).

Caratteristiche opposte a quelle appena descritte ha mostrato invece l'andamento territoriale del voto all'IDV, partito che più ancora della Lega Nord è uscito rafforzato dal responso delle urne; in questo caso, infatti, appare nettissima la tendenza che vede aumentare il consenso elettorale al partito al crescere della dimensione dei comuni, fino a raggiungere il picco massimo nei grandi centri urbani (TAB. 11 e FIG. 4). Pur rappresentando anch'esso una scelta di alternativa rispetto al preesistente assetto partitico caratteristico della regione, il voto all'IDV sembra riflettere motivazioni di fondo ben differenti da quelle localistiche soggiacenti al voto per la Lega Nord, legate piuttosto alla salvaguardia di clausole universaliste come la partecipazione dei cittadini alle decisioni dell'amministrazione, la tutela ambientale, la trasparenza nelle pubbliche decisioni. Gli stessi nomi inseriti dal partito tra i candidati regionali (primo tra tutti il senatore «Pancho» Pardi, tra i fondatori delle associazioni Laboratorio per la Democrazia e Libera Cittadinanza, nonché protagonista del movimento dei «girotondi» a Firenze e nel resto della Toscana) segnalano la prossimità dell'IDV a quell'universo di associazioni e comitati cittadini vicini alla sinistra, ma critici nei confronti del PD e delusi dalla litigiosità di PRC e PDCI, che possono aver trovato in esso un canale per l'espressione delle loro istanze e un'alternativa al non voto. In questa operazione di raccolta del consenso di comitati e associazioni l'IDV ha mostrato una capacità maggiore rispetto a Sinistra e Libertà, che pure si indirizzava al medesimo bacino elettorale e i cui consensi presentano un andamento analogo con una netta prevalenza del voto urbano, e alla Federazione della Sinistra, i cui voti mostrano invece minori oscillazioni territoriali lasciando supporre l'esistenza di uno «zoccolo

⁴⁴ A. Floridia, «Nuove e vecchie fratture», cit., p. 26.

duro” di elettori ancora disposti a votare sulla base di motivazioni identitarie (FIG. 4).

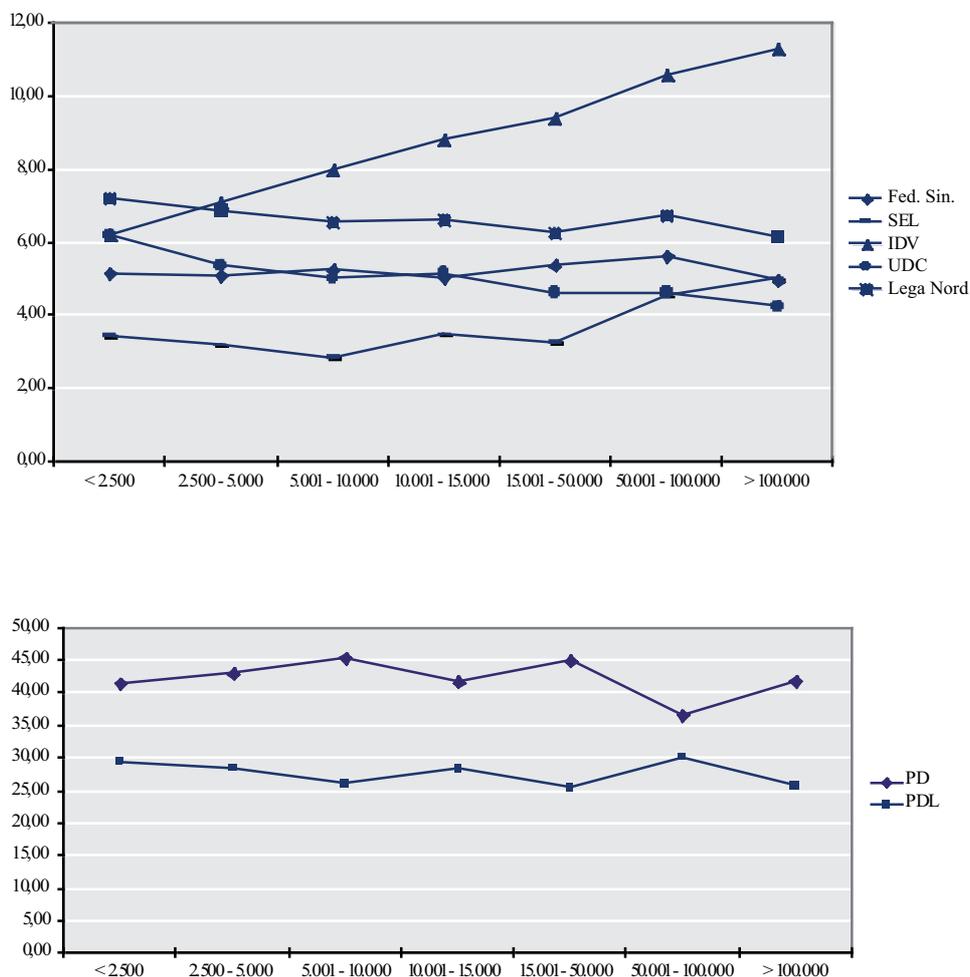


FIG. 4 – Elezioni regionali 2010. Voto ai principali partiti per classi demografiche dei Comuni (percentuali di voto e n. abitanti); elaborazione dati Osservatorio elettorale Regione Toscana.

9. Forza e debolezza del PD e del PDL nelle diverse Toscare

La frattura tra aree centrali e periferiche, e l’incapacità – almeno percepita – dei due principali partiti del centrosinistra e del centrodestra di fornire rappresentanza alle istanze emergenti nei due tipi di territorio, sembra dunque assumere un

rilievo centrale per la comprensione delle novità più eclatanti emerse dal voto regionale del 28 e 29 marzo. Essa appare tuttavia meno efficace nel rendere conto dell'andamento del voto a PD e PDL, le cui oscillazioni non sembrano riflettere una tendenza univoca rispetto alle classi dimensionali dei comuni. Guardando ai risultati ottenuti in media nelle diverse tipologie di Sistema Economico Locale, a fare la differenza per i due partiti sembrerebbero essere stati piuttosto i fattori legati alle caratteristiche dei sistemi produttivi e al tipo di interessi ivi presenti: il PD, infatti, appare in media ancora particolarmente forte nei sistemi economici marginali e in quelli a vocazione industriale e rurale, mentre raggiunge percentuali di voto decisamente inferiori nelle aree a prevalente economia turistica, dove plausibilmente si concentra una maggiore presenza di lavoro autonomo e di piccole imprese private operanti in settori tradizionalmente più avversi all'ingerenza del pubblico nelle dinamiche di mercato, e meno propensi al dialogo con le forze di centrosinistra (ristorazione, ricettività alberghiera ecc.); sono infatti proprio i sistemi a vocazione turistica, insieme alla Lucchesia e all'area Grossetana, le zone di maggior forza del PDL (FIG. 5).

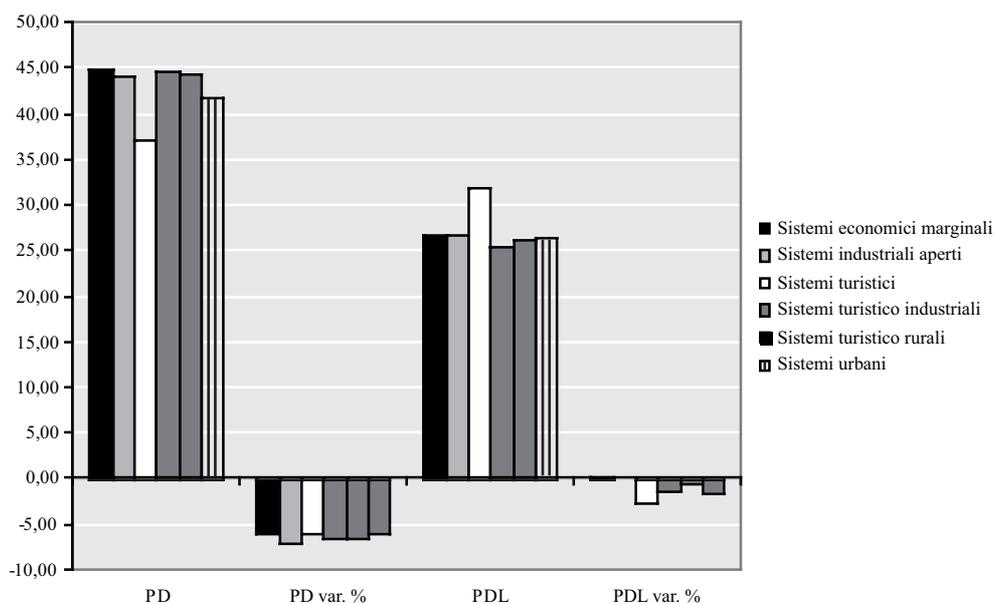


FIG. 5 – Voti a PD e PDL nel 2010 e variazioni rispetto al 2005, per tipologia di Sistema Economico Locale (valori percentuali); elaborazione dati Osservatorio Elettorale Regione Toscana.

La situazione appare però molto meno nitida, e di più difficile interpretazione, se al di là del dato medio prendiamo in considerazione i risultati ai due partiti nei singoli sistemi locali, e se osserviamo le variazioni percentuali del voto rispetto al 2005: all'interno dei sistemi a vocazione industriale, ad esempio, il PD

si è attestato sì attorno o oltre il 50% nelle tradizionali roccaforti del senese, dell'area livornese, della Val di Cornia e della Valdelsa, ma è sceso al di sotto del 40% in zone come la Valdinievole, la Valle del Serchio e l'area vasta tra Prato e Pistoia, dove rispetto a cinque anni prima ha perso tra i 7 e i 10 punti percentuali. Lo stesso può dirsi rispetto ai sistemi economici definiti come marginali o a quelli rurali, dove ad oltre il 50% dei consensi registrati nelle zone del senese si sono affiancati i risultati ben più modesti ottenuti in Lunigiana (dove il PDL è uscito dalle urne come primo partito), in Val Tiberina e sull'Appennino pistoiese. Degno di nota è poi il fatto che, nonostante la caduta generalizzata del sostegno al PD non fosse del tutto improvvisa, visto che importanti segni di disaffezione si erano manifestati anche in occasione delle elezioni politiche e amministrative nei due anni immediatamente precedenti alle elezioni regionali, essa merita stavolta un'attenzione particolare in quanto è andata a toccare in misura consistente anche alcune zone rosse di antico radicamento della sinistra, come l'Alta Valdelsa (-8,2), il Mugello (-7,9) e l'area empolese (-7,8).

Un ragionamento analogo vale anche per il PDL che, pur contenendo maggiormente le perdite, e pur realizzando in alcuni contesti un incremento percentuale di consensi rispetto al 2005 (in particolare, come ricordato, in Lunigiana, e a Prato, dove comunque perde circa 10mila voti rispetto alle amministrative del 2009), non solo rimane nettamente distaccato dal PD nelle zone più rosse (non arrivando a raggiungere il 20%, ad esempio, in Valdelsa e nell'area livornese), ma subisce un arretramento piuttosto vistoso proprio in quelle aree dove più elevata era la propria capacità di attrazione. Questo si verifica in particolare nei sistemi turistici della Versilia, dell'Arcipelago toscano e nella zona del Monte Argentario, dove il PDL rimane sì il partito di maggioranza relativa, ma perde tra i 3 e i 4 punti percentuali a confronto con le precedenti regionali, e tra i 4 e gli 8 rispetto alle europee del 2009. Se nell'isola d'Elba il dato trova una parziale spiegazione nella candidatura "di richiamo" del sindaco di Rio Marina Francesco Bosi alla carica di Presidente ad opera dell'UDC, che può aver attratto parte dell'elettorato conservatore, in Versilia (dove il PDL aveva conquistato nel 2008 la guida del comune di Viareggio con oltre il 60%) il calo dei voti al PDL pare essere stato determinato sia dall'astensionismo che dalla crescita del sostegno alla Lega Nord, che arriva a sfiorare il 9%; un dato, quest'ultimo, da molti collegato alle intemperie che nei mesi prima delle elezioni avevano interessato il PDL versiliese (in particolare legate alla scelta del candidato a sindaco per il Comune di Pietrasanta⁴⁵), e

⁴⁵ Il PDL si era infatti spaccato a Pietrasanta, dove si sarebbe votato per le amministrative in concomitanza con il voto delle regionali, dopo l'annuncio a sorpresa della candidatura a sindaco del senatore Massimo Baldini, designato da Massimo Mallegni (ex Forza Italia e sindaco uscente) con l'avallo del coordinamento regionale del partito. La decisione aveva causato il dissenso di 13 esponenti locali del PDL tra cui Paola Brizzolari, sulla quale in origine era ricaduta la scelta della candidatura a primo cittadino. La vicenda ha trovato larghissima risonanza sulle pagine versiliesi dei quotidiani locali *Il Tirreno* e *La Nazione* da gennaio alla fine di febbraio 2010. Alla fine, il Comune di Pietrasanta è tornato in mano al centrosinistra dopo dieci anni di governo di centrodestra. Cfr. «Pietrasanta al centrosinistra. PDL alla resa dei conti», in *Il Tirreno - Versilia*, 12 aprile 2010.

che l'ex coordinatore locale del PDL imputa a «un difetto di gioventù, a livello locale come in quello nazionale», richiamando la necessità per il partito «di individuare una condotta unitaria [capace di evitare] quanto accaduto»⁴⁶. La litigiosità interna al principale partito del centrodestra riguardo alle candidature, probabilmente amplificata dal clima teso generatosi a livello nazionale nei mesi precedenti le elezioni, sembra del resto aver penalizzato il PDL in diversi comuni capoluogo dove era riuscito a crescere di qualche punto percentuale alle europee del 2009; è il caso, ad esempio, di Pisa, dove la scelta di un candidato capolista fiorentino anziché locale per le elezioni regionali non è stata probabilmente ben digerita dall'elettorato, e dove i voti alla lista sono scesi di circa 4 punti percentuali rispetto al 31% raggiunto l'anno prima⁴⁷.

Il quadro complessivo che emerge dall'analisi fin qui condotta mostra dunque tratti di persistenza misti a elementi di rinnovamento ancora piuttosto fluidi e difficili da decifrare in maniera univoca.

Certo è, come del resto è emerso chiaramente anche da studi recenti⁴⁸, che il voto in Toscana appare ormai sempre meno guidato da matrici di natura subculturale, e sempre meno vincolato – sia a destra che a sinistra – a legami di tipo identitario con le forze politiche di riferimento. Se è vero che, almeno per quanto riguarda il PD e le forze di sinistra, la fedeltà dell'elettorato è a lungo sopravvissuta allo sbiadimento della subcultura rossa grazie alla capacità di governo e di dialogo con gli interessi dimostrata dagli amministratori locali e regionali, è anche vero che le elezioni del 28 e 29 marzo hanno restituito una mappa del voto dai colori e dai contorni più sfumati, dove sembrano emergere fratture – come quella, prima richiamata, tra aree centrali e aree periferiche – che, abbinate all'elevata e inusitata percentuale di astensionismo, denotano l'esistenza di un'insoddisfazione per l'assetto corrente del sistema partitico e rendono visibili i sintomi di una progressiva crisi degli attuali modelli di rappresentanza.

Per concludere, è opportuno sottolineare che questo dato va anche letto e interpretato alla luce dell'estenuante processo di riconfigurazione dell'offerta politica che, negli ultimi cinque anni, ha interessato il sistema partitico sia a livello nazionale che regionale. Alla progressiva erosione della fedeltà partitica va infatti sommato il possibile spaesamento di parte dell'elettorato di fronte alla continua riconfigurazione degli assetti coalizionali e alla ridefinizione dei sistemi

⁴⁶ Intervista a Massimiliano Santini citata in «Santini eletto lascia la Patrimonia», in *Il Tirreno - Versilia*, 30 marzo 2010.

⁴⁷ La scelta del capolista nella lista del PDL a Pisa era ricaduta infatti su Giovanni Donzelli, giovane consigliere comunale fiorentino vicino a Maurizio Gasparri, anziché su Diego Petrucci, ex AN più votato alle amministrative del 2008. Cfr. «Scoppia la guerra nel PDL per le liste dettate da Verdini», in *l'Unità - Firenze*, 25 febbraio 2010; «Il PD tiene, mentre il PDL perde quota», in *Il Tirreno - Pisa*, 30 marzo 2010.

⁴⁸ Si veda, ad esempio, M. Caciagli, *Che resta?*, in C. Baccetti e P. Messina (a cura di), *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Padova, Liviana, 2009, pp. 212-222.

di alleanze, le cui logiche e dinamiche spesso sfuggono alla comprensione dell'elettore medio. Quanto il centrosinistra attualmente al governo della Regione sarà capace, tramite le proprie politiche, di riassorbire le linee di tensione emerse dalle elezioni del 2010, e quanto sarà in grado di tenere sotto controllo le aree di incertezza costantemente sfidate dagli equilibri dettati dalla politica nazionale, sono probabilmente i due quesiti ai quali guardare con maggiore attenzione per azzardare una qualche previsione sui futuri sviluppi del voto in Toscana.